



NERESINE



Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli Neresinotti in Italia e nel mondo

Direttore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: astaf@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/05/2016

Anno 14° – n° 41 Ottobre 2020

Sito internet: www.neresine.it

Prossima uscita a Febbraio 2021

Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine, nonchè versando un contributo volontario, a tutti coloro che lo richiedessero sia in Italia che all'estero. Viene pubblicato nel nostro sito.

6 GIUGNO 2020 - 13 LUGLIO 2020: DUE DATE MEMORABILI



Trieste: Mattarella, mano nella mano con il presidente sloveno Pahor davanti alla Foiba di Basovizza



Kočevsi rog (Slovenia) - Il Presidente Pahor ed il Capo del Governo sloveno Janez Janša presiedono alla "Cerimonia della Riconciliazione" in occasione del 75° anniversario delle le vittime slovene delle Foibe

DUE DATE MEMORABILI

di Flavio Asta

Quello che è accaduto lunedì 13 luglio a Trieste davanti alla Foiba di Basovizza è un avvenimento che si può ben definire di portata storica. Il presidente della Repubblica italiana **Sergio Mattarella** e il presidente della Repubblica di Slovenia **Borut Pahor** si tengono per mano. È un segno potente, spontaneo e fuori dal protocollo, che prova a sanare una ferita lunga oltre settant'anni. È un gesto che contiene tanti gesti, perché è la prima stretta di mano pubblica dopo il lockdown e Pahor è il primo statista della dissolta ex Jugoslavia a compiere una visita ufficiale in quel luogo simbolo del martirio dei giuliano-dalmati.

Successivamente, il gesto si è ripetuto presso il monumento ai Caduti sloveni, un cippo a poca distanza della foiba, che ricorda quattro giovani slavi condan-

nati dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato che vennero fucilati dal regime il 6 settembre 1930, condannati a morte per un attentato al locale giornale fascista che fece anche una vittima. Poi in prefettura è stato firmato un protocollo d'intesa che restituisce il Narodni Dom (Casa del Popolo) alla minoranza slovena. L'edificio che in pieno centro di Trieste ospitava l'hotel Balkan ed alcune associazioni slave, fu incendiato il 12 luglio 1920 al termine di una giornata di tumulti dovuti all'arrivo della notizia che a Spalato, città la cui sorte dopo la Prima Guerra Mondiale era ancora in bilico, due uomini della Marina Militare italiana erano stati uccisi da nazionalisti croati: il Comandante della Nave *Puglia* Tommaso Gulli ed il motorista Aldo Rossi. L'incendio fu attribuito ad avanguardie fasciste.

Riguardo a questi due gesti simbolici esprimiamo, e non siamo i soli, alcune perplessità sceve di retro pensiero ideologico ma prettamente di carattere stori-



Il capo del governo sloveno Janez Janša alla "Cerimonia della Riconciliazione" a Kočevski rog

co. Per il primo caso (Omaggio ai 4 fucilati) c'è da dire che i medesimi propugnavano attraverso attentati ed iniziative terroristiche la separazione di Trieste, Istria, Gorizia e Fiume dall'Italia e l'annessione al Regno di Jugoslavia. Furono sì processati dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato Fascista, ma la loro azione era irredentista, anti-italiana e non prioritariamente antifascista. La logica che li animava sarebbe poi stata fatta propria dall'esercito partigiano comunista jugoslavo di Josip Broz "Tito", il quale avrebbe trasformato una lotta di liberazione nazionale in un progetto di espansione territoriale a danno degli Stati confinanti che in queste terre avrebbe portato alle stragi delle Foibe.

Nel secondo caso (Restituzione del Narodni Dom) c'è da osservare che nel 1920 il fascismo non era ancora al potere ed il presidente del Consiglio in carica era Saverio Francesco Nitti esponente, come diremmo oggi, di una coalizione di centro-sinistra. L'inchiesta che ne seguì stabilì che non era stato possibile individuare i responsabili dell'incendio. Dalla documentazione fotografica risulta chiaramente che le fiamme partirono dal secondo piano del palazzo che ospitava il Narodni dom. Da quelle finestre erano stati esplosi molti colpi d'arma da fuoco e gettate bombe a mano contro i dimostranti, ferendo a morte il tenente Luigi Casciana, unitamente al Commissario di P.S. Ernesto Valentino che dirigevano la protezione dell'edificio. Le forze dell'ordine, composte da oltre 800 tra Soldati italiani, Guardie regie e Carabinieri, non consentirono ad alcun dimostrante italiano di avvicinarsi al caseggiato.

Nel titolo abbiamo messo in evidenza, oltre a quella del 13 luglio 2020, anche un'altra data non meno importante e della stessa valenza storica della prima, ma che non ha avuto la medesima risonanza mediatica: sabato 6 giugno 2020. Nella piccola località di Kočevski rog, immersa nei boschi dell'altipiano carsico sloveno a sud est di Lubiana (è la zona delle foibe, più di mille km quadrati di boschi, a quote comprese dai 900 ai 1200 metri, senza paesi, senza strade asfaltate, rimasti per 50 anni completamente inaccessibili perché dichiarati zona militare) in questo luogo, in mezzo a foreste di faggi e betulle, si è svolta la annuale "**Cerimonia di Riconciliazione**". Il capo del governo Janez Janša ed il Presidente della Repubblica Borut Pahor hanno reso uniti omaggio alle vittime delle foibe slovene durante la seconda guerra mondiale, nel 75° anniversario delle prime stragi. La carneficina cominciò molto più a nord, precisamente nella cittadina di Bleiburg (Pliberk in sloveno) al confine con l'Austria. La storia è sempre stata nota ma tenuta in sordina dai partigiani titini e soprattutto, visto il loro comportamento vergognoso in contrasto

con qualsiasi legge di guerra, dall'esercito di sua maestà britannica. Di tali massacri - per cui la Slovenia è nota per essere in sostanza un grande cimitero - si è fatta menzione solo dopo l'indipendenza del Paese a seguito della dissoluzione della Jugoslavia, nel 1991.

Bleiburg (vedere a pag. 4 un resoconto della vicenda) è il luogo dove avvenne il primo genocidio dopo la fine ufficiale della Seconda Guerra Mondiale in Europa. Soldati croati, sloveni, donne, vecchi e bambini, esuli Ustascia e profughi sfuggiti a precedenti rappresaglie, si ritrovano a Bleiburg appena al di là del confine austriaco per arrendersi alle avanguardie britanniche ed essere trasferiti in Italia, dove però non arriveranno mai. In quei giorni, la Croazia ultima alleata del Reich in Europa, aveva ancora alcuni reparti armati impegnati sul campo di battaglia, ma combattere senza il sostegno della Germania era impossibile. Il governo croato di Ante Pavelić (1889-1959) decide quindi di arrendersi agli inglesi, i quali assicurano che tutti coloro che avrebbero deposto le armi sarebbero stati protetti e trasportati in territorio italiano. Storicamente si è quindi trattato di un vero e proprio inganno: i profughi furono stipati su treni diretti non nel nostro Paese, ma in Croazia, regno di Tito, il quale dette l'ordine di procedere alle rappresaglie che causarono la morte di centinaia di migliaia di loro. Il capo del Governo, dopo aver deposto la sua corona di fiori, ha esemplarmente dichiarato: "La resistenza contro ogni demone era legittima, questo è il motivo per cui rispettiamo tutti, tutti gli individui che hanno scelto di combattere contro il fascismo, il nazionalsocialismo e il comunismo. Tutti quelli che sono morti nella resistenza o a causa della resistenza hanno diritto a un nome, a una memoria, a una degna sepoltura e al nostro rispetto".

In Italia sarebbe possibile un omaggio del genere, nell'ambito di una analoga "Cerimonia di Riconciliazione"? Temiamo proprio di no!



"Anche noi siamo morti per la Patria"

IL MASSACRO DI BLEIBURG

Le vittime di Tito non furono solo gli italiani

A cura di Flavio Asta

Bleiburg è un piccolo comune della Carinzia a due passi dal confine sloveno. In Italia quel nome non dice nulla. Ma per la Croazia, la Serbia e la stessa Slovenia, invece, è il ricordo di una ferita profonda e mai rimarginata che dura da 70 anni. Qui, nel maggio del 1945, ebbe inizio quella catena di crimini di guerra perpetrati dalle truppe partigiane di Tito nei confronti degli ustascia croati, dei cetnici serbi e montenegrini, della popolazione slovena non comunista della Carinzia, di innumerevoli civili, colpevoli (non tutti) di collaborazionismo con la Germania nazista e con l'Italia fascista.

Si erano arresi senza condizioni agli inglesi che avevano occupato la Carinzia, ma questi a loro volta li avevano consegnati all'esercito di Tito. Erano seguite esecuzioni di massa, talvolta dopo processi sommari o addirittura senza alcun processo. I cadaveri di quelle vittime avevano riempito foibe e miniere dismesse da Bleiburg a Maribor. Le ricerche condotte dalla Slovenia, dopo il dissolvimento della Federazione jugoslava, ne avevano individuate oltre 600 (il dato è del 2011). In quella di Leše – la più vicina al confine austriaco e quindi a Bleiburg – furono trovati 800 cadaveri, tra cui anche molti di civili austriaci.

A Bleiburg è stato eretto un monumento “In onore dei caduti dell'esercito croato”, divenuto meta annuale di pellegrinaggio. Finché esisteva ancora la Jugoslavia comunista, vi giungevano soltanto croati emigrati all'estero. Dopo la frantumazione della federazione sono incominciati a giungere anche molti cittadini della nuova Croazia indipendente.

Com'è noto, i croati ustascia fuggivano con le loro famiglie dalla Jugoslavia e a questa massa di persone si erano aggiunti molti serbi cetnici e sloveni che avevano collaborato con fascisti o nazisti. Giunti in Austria, si erano trovati fra l'esercito britannico e l'armata di Tito che voleva catturarli. Secondo gli storici, che si sono avvalsi di testimonianze dei sopravvissuti, il comandante britannico propose la resa agli slavi promettendo protezione, ottenendo la consegna delle armi. Il 15 maggio 1945 il comandante britannico consegnò i profughi, civili compresi, a Tito che ordinò la rappresaglia mentre i britannici decidono di non intervenire in faccende che giudicano “affare privato jugoslavo”.

E' opinione comune che la maggioranza degli uccisi fosse croata, oltre a numerosi serbi e sloveni. Le vittime sono trucidate senza processo e per vendetta dei crimini commessi dagli ustascia. La maggior parte degli uccisi è però composta da civili e tra questi le donne subirono stupri di massa prima di morire per lapidazione, mentre molti sono decapitati. Nella zona di Bleiburg vengono ritrovate fosse comuni con i re-



Bleiburg. Soldati croati anticomunisti in fuga da Tito al confine con l'Austria in cerca di protezione



Croati al campo di Bleiburg nel maggio del 1945

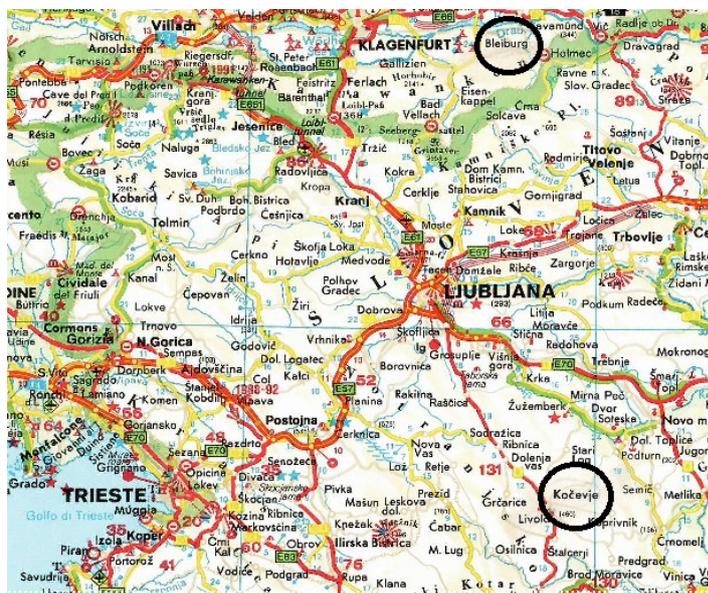
sti di numerosi cadaveri e successivamente altre fosse sono scoperte in Slovenia, specialmente nella zona di Maribor. Le indagini storiche hanno constatato che esistono anche fosse comuni molto distanti fra loro poiché i prigionieri erano stati sottoposti a marce forzate, oggi ricordate come “la Via Crucis”.

I rifugiati politici croati all'estero hanno reso pubbliche le prove delle atrocità commesse da Tito e i suoi seguaci dimostrando il coinvolgimento del governo britannico, ma le autorità inglesi hanno avuto l'interesse politico a nascondere le loro responsabilità, almeno per un certo periodo, in funzione anti-sovietica. Molte versioni dei fatti sono ancora in fase di studio per determinare con precisione gli avvenimenti. Una fonte importante sarà certamente la documentazione relativa all'affare *Keelhaul*, se e quando le autorità britanniche dichiareranno decaduta la classifica di “segreto di stato”.

Attualmente non è ancora possibile stabilire il numero delle vittime. Esistono a tale proposito due opinioni: una si basa su storiografia e demografia, l'altra tende a ricostruire gli eventi e le loro conseguenze utilizzando tutti i mezzi a disposizione.

Seguendo la prima, lo studioso croato Vladimir Zerjavic stabilisce la cifra di circa 55mila vittime nella sola area di Bleiburg e in alcune zone della Slovenia. Il giornalista britannico Misha Glenny e altri studiosi ritengono invece che i militari uccisi siano oltre 50mila e i civili circa 30mila. Lo storico croato-statunitense Jozo Tomadavic, della Stanford University, ritiene che 116mila militari croati si trovasse raccolti a Bleiburg su un totale di 200mila persone e che molti altri profughi siano stati bloccati alla frontiera austriaca. Oltre la metà sarebbe stata uccisa a Bleiburg. La seconda opinione raccoglie la

voce degli storici che valutano in circa 250mila le vittime dei massacri fra Bleiburg e i campi segreti in Slovenia e Croazia. Questa teoria ha attualmente grande credibilità poiché le autorità slovene hanno fatto numerose ricerche nel loro territorio tra il 1999 e il 2001. Le fosse comuni rinvenute sono 296 e sono stati trovati i resti di circa 190mila corpi, in maggioranza croati e civili, compresi molti bambini. In seguito alle già citate “marce della morte”, nella foresta di Tezno si sarebbero ritrovati i resti di oltre 80mila corpi, e intorno a Maribor vi sarebbero fosse comuni con i resti di circa 80mila vittime. Vicino a Kočevije, secondo il racconto di un partigiano disertore, avallato da testimonianze di alcuni sopravvissuti, gli esecutori si vantavano di aver ucciso da 30 a 40mila persone in una sola settimana. Stesso discorso per circa



Le località di Bleiburg e di Kočevije rog evidenziate sulla cartina geografica



Soldati croati e sloveni anticomunisti in fuga verso l'Austria con al seguito civili con donne e bambini

15mila croati e sloveni portati sui monti Kamnik, a sud della frontiera con l'Austria, e gettati nei dirupi. Gran parte di essi erano jugoslavi accusati di collaborazione solo per essere di etnia tedesca. Il professor Tomislav Sunič, croato, figlio di madre fiumana e fuggito negli Stati Uniti con i genitori alla fine della seconda guerra mondiale, a proposito del massacro di Bleiburg ha dichiarato: "Tali crimini vennero fatti passare sotto silenzio perché, dopo il 1948, la Jugoslavia serviva agli occidentali in funzione anti-sovietica. Nelle Repubbliche post-jugoslave, come nel resto dell'Europa orientale, non c'è stata alcuna de-comunistizzazione paragonabile alla denazificazione avvenuta in Germania e alla defascistizzazione compiuta in Italia".

(Fonte: Marco Di Blas su *Messaggero Veneto* del 18/05/2015 e dal sito: *Storia verità.org*.)

Ultimissima:

I giornali nazionali hanno dato notizia a fine agosto del ritrovamento in una cavità naturale nella zona di Kočevski rog in Slovenia dei resti di circa 250 vittime, tra le quali quelle di molti giovani, tanto da identificarla come la "Foiba dei ragazzini". Riportiamo l'articolo apparso su *IL PICCOLO* il 28 agosto 2020

Slovenia, spunta un'altra foiba 250 scheletri a Kočevski rog

Si tratta in maggioranza di giovani sloveni trucidati dagli agenti dell'Ozna, la polizia segreta di Tito

di Mauro Manzin

Gli speleologi hanno rinvenuto circa 250 vittime, persone trucidate e infoibate, quasi tutti civili dell'età media di vent'anni. La notizia è stata comunicata dalla Commissione di Stato della Slovenia che si occupa delle uccisioni compiute dai comunisti nel 1945.

L'abisso si trova nell'area tra Veliki rog e Stari žag nelle immediate vicinanze di un vecchio ospedale partigiano e i resti sono stati trovati alla profondità di 14 metri, ha dichiarato il coordinatore dell'operazione di recupero, l'archeologo Uroš Košir mentre Zdravko Bučar, presidente del club degli speleologi, ha spiegato che lo scavo all'interno della cavità era stato autorizzato alla fine dello scorso mese di maggio, la prima discesa è stata effettuata all'inizio di luglio. Dalle prime analisi sulle ossa e gli scheletri ritrovati le vittime finite in fondo alla foiba dopo aver ricevuto un colpo di pistola alla nuca appartenerebbero a circa un centinaio di ragazzini dell'età compresa tra i 15 e i 17 anni, mentre almeno 5 sarebbero le donne. Il responsabile delle indagini di polizia, Pavel Jamnik ha dichiarato che incrociando dati e testimonianze sull'attività partigiana in quella zona, la responsabilità dell'eccidio è da attribuire all'Ozna e in particolare al suo braccio operativo, il Knoj (Korpus narodne obrambe Jugoslavije), il Corpo di difesa popolare della Jugoslavia». I domobranci sloveni, con numerosi civili al seguito, erano fuggiti in Austria attraverso il passo Ljubelj nella seconda settimana di maggio del 1945. Furono confinati dai soldati britannici del V corpo dell'ottava armata in un campo improvvisato a Viktring, nei pressi di Klagenfurt. A partire dal 18 maggio iniziarono i rimpatri forzati via treno di croati e cetnici. Gli sloveni furono fatti partire dal 27/28 al 31 maggio. I prigionieri vennero confinati dai partigiani jugoslavi in campi di concentramento, i più grandi dei quali erano presso Šentvid, nei pressi di Lubiana, e Teharje, vicino a Celje. Gli sloveni vennero divisi in tre gruppi. Quelli del gruppo C, il più numeroso, vennero uccisi in pochi giorni, spesso dopo maltrattamenti e torture. Nelle isolate foibe di Kočevski rog vennero liquidati, perlopiù con un colpo alla nuca, i prigionieri provenienti da Šentvid, dopo un trasporto in treno fino a Kočevje e da lì in camion.

ANNULLATO IL XXX RADUNO NERESINOTTO

COMUNICATO

Nella riunione del Comitato della Comunità di Neresine, svoltasi in videoconferenza sabato 5 settembre 2020, tra gli altri punti all'ordine del giorno si è discusso sulla possibilità o meno di confermare lo svolgimento del 30° Raduno neresinotto, che inizialmente, con riserva, era stato programmato per domenica 15 novembre 2020 a Marghera. Erano già stati presi contatti con la Parrocchia di S. Pio X che ci avrebbe volentieri ospitato, nonché con un vicino ristorante con capienza più che sufficiente per le nostre esigenze. Anche il nostro assistente spirituale, Don Paolo Bellio, era stato contattato affinché si potesse rendere disponibile per quella data.

Situazioni al momento della riunione riguardanti la pandemia del covid-19 ancora in atto, che si prevedeva all'inizio dell'estate riducesse la sua forza epidemica, constatato che purtroppo così non è stato, il consiglio con voto unanime ha deliberato, suo malgrado, di annullare lo svolgimento del 30° Raduno e di rimandarlo al 2021.

Questa decisione influisce automaticamente anche sul rinvio delle elezioni per il rinnovo dell'attuale comitato in scadenza (2017-2021), che si sarebbero dovute svolgere con la procedura prevista dal regolamento allegato allo statuto, proprio a cominciare dall'assemblea del giorno del raduno con l'elezione della Commissione Elettorale che deve gestire in piena autonomia tutte le procedure relative al voto e alla proclamazione degli eletti per il successivo quadriennio (2022-2025).

Senza la nostra voce e testimonianza rappresentata da questo Foglio tutta la storia che ci riguarda rischierebbe di essere dimenticata per sempre. Sostenetelo!

NOTIZIE DAL MONDO GIULIANO - DALMATA

di Carmen Palazzolo Debianchi



Presidenti italiano e sloveno alla Foiba di Basovizza il 13 luglio 2020

E' stato un evento storico significativo quello dell'incontro, il 13 luglio 2020, del presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella e di quello della Repubblica slovena Borut Pahor alla Foiba di Basovizza, sull'altopiano nei dintorni di Trieste, in cui furono gettati tanti cittadini, colpevoli di essere italiani. Fu uno dei tanti eccidi, commessi da una parte e dall'altra in seguito alla cessione dell'Istria, di Fiume e di parte della Dalmazia alla Jugoslavia alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Ora il sito è monumento nazionale, dove ogni anno, il 10 febbraio, giorno della firma del Trattato di Pace di Parigi nel 1947, si svolge una solenne e molto suggestiva celebrazione, a cui ogni esule giuliano-dalmata dovrebbe partecipare almeno una volta nella vita. L'incontro è stato reso anche umanamente significativo da quell'andare al monumento dei due Presidenti a mani unite. Alla storica visita ha partecipato una rappresentanza della diaspora giuliano-dalmata. Ora ci si augura che l'incontro si ripeta col Presidente della Repubblica di Croazia, alla quale appartengono buona parte dell'Istria e una parte della Dalmazia, perché anche quest'altra delle repubbliche in cui si è divisa la Jugoslavia negli anni 90 del XX secolo dimostri così di riconoscere le sue colpe.

Mi sembra infatti essenziale raggiungere la consapevolezza che da entrambe le parti ci sono stati dei "torti" ma che, a quasi un secolo da essi commessi o subiti, e tutti nella comune Casa Europa, pur ricordando, si trasmetta l'accaduto alla storia e si proceda assieme nell'avvenire. Questo non significa la rinun-



Foiba di Basovizza. I labari di alcuni comitati provinciali dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia con i loro presidenti

cia alla rivendicazione dei propri diritti, come la soluzione del problema dei beni confiscati e nazionalizzati dal regime titoista, con particolare riferimento alla restituzione di quelli disponibili ed all'equa liquidazione del risarcimento previsto dal Trattato di Osimo, cose che i rappresentanti degli esuli hanno puntualmente ricordato ai due Presidenti. Dopo la cerimonia a Basovizza le autorità italiane e slovene si sono recate al monumento in onore dei fucilati dell'Organizzazione Rivoluzionaria T.I.G.R.

TIGR è l' acronimo di Trst-Istra-Gorica-Rijeka (Trieste-Istria-Gorizia-Fiume), nome abbreviato di *Organizzazione Rivoluzionaria della Venezia Giulia*, organizzazione clandestina slava, nazionalista, irredentista e antifascista, che si costituì e operò fra le due Guerre Mondiali battendosi contro la politica di snazionalizzazione di sloveni e croati perseguita dal regime fascista italiano, e per l'annessione al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (in seguito Regno di Jugoslavia) delle zone nord-orientali del Regno d'Italia, che furono annesse alla Jugoslavia col Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947. Le Autorità italiane scoprirono quest'organizzazione dopo l'attentato alla redazione del giornale fascista triestino *Il Popolo* di Trieste. Gli accusati vennero processati dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato di Trieste e vi furono condannati a morte Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Zvonimir Miloš e Alojz Valenčič, che furono fucilati a Basovizza il 6 settembre 1930, in onore dei quali fu innalzato il monumento che le Autorità italiane e slovene andarono ad onorare il 13 luglio. Infatti, per il mondo slavo essi furono degli eroi tanto che nel 1997, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'annessione del litorale alla Repubblica Socialista di Slovenia, l'allora presidente Milan Kučan ha conferito al TIGR la Medaglia d'oro per la Libertà della Repubblica, (*Zlati častni znak svobode Republike Slovenije*), la più alta onori-

ficenza del paese. I rappresentanti degli esuli non hanno ritenuto opportuno partecipare alla visita suddetta. Dopo questa, nella città di Trieste, Sergio Mattarella ha conferito allo scrittore della minoranza slovena di Trieste Boris Pahor l'Ordine al merito della Repubblica italiana, Cavaliere della Grande Croce e Borut Pahor l'Ordine al merito straordinario della Repubblica di Slovenia. Lo scrittore sloveno, 107 anni il 26 agosto, ha accettato e ringraziato commosso dicendo "Dedico le onorificenze a tutti i morti, alla memoria di tutti i morti, che sono tanti tanti. Cominciando dal fascismo e dal nazismo e un po' anche la dittatura comunista. Ho avuto da fare con tutte e tre io" Ma, perché queste altissime benemerenze italiana e slovena a Boris Pahor?

Boris Pahor

Boris Pahor è un fecondo scrittore della minoranza slovena nato a Trieste nel 1913, quindi sotto l'impero austro-ungarico. Le sue numerosissime opere sono state tradotte in più lingue fra le quali anche in quella italiana. È vissuto prevalentemente a Trieste, dove abita tuttora. La sua carriera scolastica è stata molto travagliata: dopo aver frequentato le prime quattro classi della scuola elementare con lingua d'insegnamento slovena nel rione triestino di Roiano (1920-1924), viene costretto all'istruzione in italiano perché il governo fascista chiude le scuole slovene. Conclude le elementari in via Ruggero Manna nel 1924-25 e si iscrive all'Istituto Commerciale, che frequenta tra il 1926 e il 1928 con scarso profitto. Ritrova sé stesso appena dopo il 1930, all'iscrizione al ginnasio del Seminario interdiocesano di Capodistria (allora Italia, oggi Slovenia) che faceva capo al vescovado triestino dove, tra i compagni di studio, scopre la propria matrice slovena e la letteratura, specie quella in lingua slovena. Dopo la maturità classica, nel 1935, continua a Gorizia gli studi di Teologia, che però decide di abbandonare nel 1938. Il 5 febbraio 1940 è chiamato alle armi e mandato in Libia, esperienza che conclude l'8 febbraio 1941, testimoniata dai diari *Nomadi brez oaze* (*Nomadi senza oasi*), inedito in Italia. Nella sessione autunnale del 1939-40 sostiene l'esame di maturità classica al Liceo G. Carducci di Bengasi, esame che aveva già sostenuto in seminario ma che non era valido per l'iscrizione all'università, e si iscrive alla Facoltà di Lettere all'Università di Padova, dove studia fino al 1943-44 ma si laurea appena l'11 novembre 1947, discutendo la tesi dal titolo *Espressionismo e neorealismo nella lirica di Edvard Kocbek*, con l'esimio slavista Arturo Cronia. (Il testo è stato pubblicato dall'Ateneo di Padova nel 2010). Il 1° novembre 1953 entra in ruolo come insegnante di letteratura slovena e poi di quella italiana alle scuole medie inferiori e quindi a quelle superiori

con lingua d'insegnamento slovena a Trieste, ruolo che ricopre fino al 1975. Lunga e sofferta è la storia delle persecuzioni che subì a cominciare dal suo ritorno a Trieste dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, quando sfugge all'arresto alla stazione ferroviaria e si rifugia prima in un paese dell'immediato entroterra triestino e poi rimane a Trieste come clandestino per collaborare con il fronte antinazista.

La sua attività in città viene scoperta dai collaborazionisti sloveni, i *domobranzi*, che l'arrestano il 21 gennaio 1944 portandolo dapprima nella propria sede, poi nelle carceri del Coroneo, dove viene torturato dalla Gestapo, e quindi deportato in Germania il 26 febbraio 1944.

La tragica esperienza del lager viene descritta dall'Autore nel capolavoro *Nekropola*, tradotto in oltre venti lingue. La deportazione lo porta nei campi di concentramento di Dachau, Markirch – Sainte-Marie-aux-Mines, ancora Dachau, Natzweiler-Struthof, Harzungen e Bergen-Belsen. Quando, nell'aprile del 1945, il campo di Bergen-Belsen viene liberato dalle truppe britanniche, gli viene diagnosticata la tubercolosi e viene mandato in un sanatorio a Villeurs-sur-Marne, dove incontra una giovane infermiera che lo riporta alla vita attraverso l'amore.

Nel 1975 firma assieme allo scrittore Alojz Rebula un libro in cui Edvard Kocbek, capo dell'ala cristiano-sociale del Fronte di liberazione sloveno, denuncia gli eccidi dell'immediato dopoguerra, perpetrati dall'esercito jugoslavo con la connivenza delle truppe britanniche nei confronti di migliaia di collaborazionisti sloveni.

Questo straordinario *j'accuse*, considerato uno dei documenti più importanti della storia slovena del secondo dopoguerra, provoca in Jugoslavia una reazione politica di proporzioni enormi, con echi europei, che ha come conseguenza il divieto a Pahor, per due volte e per lunghi periodi, l'ingresso in Jugoslavia. E mi sembra più che sufficiente.

Si può sicuramente concludere che fu un uomo dalla vita operosa e travagliata e un perseguitato. Certo è anche un nazionalista. La questione è però molto complessa perché va inserita nel contesto storico in cui si svolse tenendo conto della conservazione e difesa della propria identità che caratterizza le minoranze, come quella a cui Pahor appartiene.

E non sono poche le sue dimostrazioni in questo senso fra le quali si può annoverare anche quanto detto prima di ricevere le benemeritenze sopra descritte sopra che le foibe non esistono, sono tutte invenzioni! E gli esuli hanno subito chiesto a Mattarella di ritirare l'onorificenza appena concessagli. È seguita la cerimonia della cessione del *Balkan* ad una fondazione costituita *ad hoc*.

La questione dell'incendio dell'Hotel Balkan

Il 13 luglio 1920, a un secolo di distanza dall'evento, non dà pace alla città di Trieste. L'edificio, nel centro di Trieste, era la sede polifunzionale delle organizzazioni degli sloveni triestini, nel quale si trovavano anche un teatro, una cassa di risparmio, un caffè e un albergo (Hotel Balkan). Da una parte c'è infatti l'Anpi e tutte le sigle antifasciste e filo-slovene che attribuisce il fatto ai fascisti, dall'altra la Lega Nazionale di Trieste e la Fondazione Rustia Trainè dell'On. Renzo de' Vidovich che invece parlano di falso storico. Sull'argomento è stata tenuta una conferenza presso la sala Tessitori dell'Unione degli Istriani di Trieste in cui si sono ripercorse le tappe fondamentali di quei fatti, a partire dall'omicidio di Giovanni Nini, giovane patriota di appena di 17 anni, trafitto a morte da due "slavisti" (come venivano definiti all'epoca). Il tutto accadde durante una manifestazione di solidarietà per l'omicidio di altri due patrioti, il comandante della nave "Puglia" Tommaso Gulli ed il motorista Aldo Rossi, avvenuto il giorno prima a Spalato. Successivamente all'omicidio del giovane Nini, gli "slavisti" si rifugiarono nell'allora hotel Balkan, rincorsi da una folla spontanea che aveva assistito alla morte del patriota. Qui le versioni cominciano a dividersi ma la tesi più accreditata e supportata, secondo la Lega Nazionale e Renzo de' Vidovich, dai documenti presenti presso l'archivio di Stato vuole che il secondo piano dell'hotel Balkan fosse stato trasformato in una vera e propria santabarbara, fornita di armi, munizioni ed esplosivi. E proprio dal secondo piano partì la granata che uccise Luigi Casciana, tenente del Regio Esercito presente sul posto per arginare l'insurrezione. Poco dopo cominciarono a divampare le fiamme, sempre dal secondo piano, che in breve tempo inghiottirono la parte superiore del palazzo. La causa potrebbe essere stata anche uno scoppio accidentale avvenuto all'interno del Balkan, forse il tentativo di bruciare i documenti in possesso degli "slavisti".

Il punto della questione è che, secondo questa ricostruzione, l'evento non è attribuibile alla folla né ai fascisti. Ma la realtà da che parte sta?

Gli Esuli al presidente Mattarella

All'incontro con il Presidente della Repubblica italiana, organizzato dal Presidente della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, i rappresentanti degli esuli hanno chiesto a Mattarella che vengano costituite due nuove commissioni storiche bilaterali italo-slovena ed italo-croata (onde aggiornare i risultati di quelle che hanno lavorato nel

1993-2000 giungendo a conclusioni che non tutti hanno condiviso), che lavorino senza pregiudiziali ideologiche, bensì nello spirito della comune appartenenza all'Unione Europea. L'A.N.V.G.D. nel suo comunicato si augura che l'attenta presenza all'incontro dei Ministri degli Interni Luciana Lammorgese, dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi e degli Esteri Luigi Di Maio sia un favorevole auspicio di un'imminente convocazione del Tavolo di coordinamento Esuli-Governo presso la Segreteria della Presidenza del Consiglio. Auspica inoltre la costituzione di gruppi di lavoro specifici per lo studio e la soluzione di problemi come il debito di Slovenia e Croazia ereditato dalla Jugoslavia per risarcire i beni abbandonati, l'indennizzo da parte dello Stato italiano dei beni degli esuli usati per pagare le riparazioni di guerra alla Jugoslavia e l'apposizione della Medaglia d'oro al gonfalone di Zara.

L'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste ha un nuovo statuto

È un cambiamento imposto alle associazioni iscritte all'anagrafe ONLUS per adeguare gli statuti al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), che lascia però alle singole associazioni una libertà piuttosto ampia di adeguamento a seconda delle loro specifiche esigenze, cosa di cui ha ampiamente approfittato il gruppo che si è occupato delle modifiche di quello delle Comunità Istriane. Alcuni di questi cambiamenti sono veramente sostanziali. Uno di questi riguarda i soci del sodalizio che, per origine e tradizione, erano le Comunità perché è stato proprio un gruppo di esse che ha fondato quest'Associazione. Il nuovo statuto ribadisce invece il fatto che sono socie di quest'Associazione le persone, cosa che era già stata enunciata ed approvata dall'assemblea generale riunita allo scopo poco tempo fa. In secondo luogo, ma non di minore importanza, viene il fatto che il consiglio direttivo, che deteneva il potere deliberante, era costituito prevalentemente dai rappresentanti di tutte le Comunità aderenti, come membri di diritto e non eletti, più un esiguo numero di membri eletti fino a formare il numero di 25. Ora questo consiglio prende il nome di Consiglio di Indirizzo, che ha il compito di suggerire gli orientamenti dell'Associazione, che non sono però vincolanti per il consiglio direttivo, che ne deve approvare la fattibilità. Nuovo consiglio direttivo diventa, con potere deliberante ed esecutivo, quello che era prima un consiglio di presidenza con potere, sulla carta, solo esecutivo. Ora esso sarà composto dal presidente, dai tre vicepresidenti (questi sono stati portati da due a tre), dal segretario, dal tesoriere, dal direttore del

giornale. Al loro fianco siederanno a consiglio, con diritto di parola e non di voto, i tre probiviri e i tre revisori dei conti. Tutto ciò ha la non lieve conseguenza del cambiamento della ragione sociale stessa di questo grande sodalizio e, per le Comunità, il fatto che esse non hanno più una voce a causa di quel compito di indirizzo, ma non vincolante; anche quel "delle Comunità Istriane" della denominazione non è quindi più pertinente e andrebbe convertito in "Associazione degli Esuli Istriani". Di fatto con questo statuto il sodalizio diventa una società – non un'associazione – governata più che amministrata da un gruppo di persone con tutti i poteri, insomma una sorta di oligarchia, cosa innanzitutto non democratica e anche poco prudente perché, pur supponendo che i membri dell'attuale consiglio direttivo siano persone di cristallina onestà, non si può sapere se sarà così anche nel futuro. Meglio è – a mio avviso – che i poteri deliberante ed esecutivo siano affidati a due organi differenti in modo che l'uno possa in qualche modo essere il controllore e garante dell'altro. Contro questa svalorizzazione delle Comunità, per cui ci si domanda se con questo statuto abbia senso, per esse, l'appartenenza a quest'Associazione, la politica attuale della stessa è indirizzata all'accoglimento di più Comunità possibile. Esse sono infatti ultimamente aumentate di tre unità per cui hanno perso il posto in consiglio direttivo tre consiglieri con la seguente motivazione: dal momento che, per statuto, il consiglio direttivo è composto da 25 consiglieri, dei quali sono membri di diritto e non elettivi i segretari delle Comunità afferenti; se queste aumentano diminuiscono di conseguenza i consiglieri elettivi, in questo caso eletti, cosa non prevista né dal vecchio né dal nuovo statuto ma immediatamente attuata e senza darne comunicazione agli interessati prima della convocazione del primo consiglio direttivo dopo il provvedimento.

Questo ha provocato un certo malcontento in quasi la metà dei consiglieri e la dimissione di uno dei vicepresidenti, di uno dei probiviri, del segretario e di un consigliere. Per riflettere ed eventualmente proporre degli emendamenti adeguati, un gruppo di persone chiese ripetutamente al Presidente il rinvio dell'Assemblea straordinaria e per il medesimo motivo presentò mozione d'ordine verbale e scritta, da allegare al verbale, al suo inizio senza ottenere il rinvio richiesto. Ai dissenzienti non è quindi rimasto altro che cercare di ottenere qualche miglioramento nel corso dell'Assemblea ma quel che s'è ottenuto riguarda soltanto il cambiamento della denominazione di qualche organo e nulla di sostanziale, come sarebbe stato la conservazione dell'importanza e della "voce" alle Comunità.

MONETE ROMANE A NERESINE (e a Bora)

di Flavio Asta

Un turista frequentatore di Neresine ci ha fatto pervenire foto e relativi ingrandimenti di due monete da lui rinvenute in zona. Non ci ha fornito indicazioni precise per una loro classificazione se non l'informazione generica che si trattava di monete di epoca romana. Come si sa, non è una esclusiva novità la scoperta a Neresine e/o nei suoi dintorni di monete antiche riferibili soprattutto al periodo romano; infatti la vicina Ossero è stata prima fiorente colonia greca per poi entrare decisamente nell'orbita romana per cui la circolazione monetaria in quel luogo, considerando i traffici che vi si svolgevano, era alquanto consistente. L'immagine di una di queste, tra l'altro d'oro, è riportata a pag. 15 del libro di Nino Bracco "Neresine – Storia e tradizioni di un popolo fra due culture. La didascalia riferisce che la moneta in questione risalirebbe al 69 a.C.

La prima moneta, certamente un sesterzio romano*, è stata trovata, come ci è stato detto, nella collina di Halmaz a nord di Neresine. E', come si vede dalle foto 1 e 2 a pag. 31, è molto compromessa e pochissimo leggibile. Abbiamo cercato anche noi di risalire all'epoca, almeno approssimativa, del suo conio e, di conseguenza, all'imperatore che la mise in circolazione, ma con risultati quasi nulli. Trattandosi di un sesterzio in oricalco (una lega di rame e zinco simile all'ottone), come riportato nella nota a piè di pagina, si sa che gli stessi furono introdotti con la riforma monetaria di Augusto (63 a.C – 14 d.C.) e si continuarono a coniare fino al III secolo. Alcuni degli ultimi sesterzi furono conati dall'imperatore Aureliano (270-275). Per cui il periodo è quello che va dal I al III secolo d.C.

Nel diritto si intravede, malamente, l'effigie di una testa, con molta probabilità quella dell'imperatore, ma potrebbe essere anche quella della moglie dell'epoca nella quale la moneta fu coniata. Nel rovescio la visione è un po' più chiara e interpretabile. Si nota una figura femminile, potremmo pensare a Minerva che nell'iconografia romana veniva rappresentata come una giovane vergine guerriera ritta in piedi con indosso una lunga veste greca (chitone), con in testa un elmo crestato e armata di lancia e scudo rotondo. Era considerata la divinità della guerra giusta, della saggezza, dell'ingegno, quindi giusta simbologia che poteva andare bene per ogni imperatore romano. La figura femminile ritratta ha queste caratteristiche abbastanza bene distinguibili: lo sguardo è rivolto a destra, indossa un copricapo: (un

elmo?), (un'acconciatura?), che scende sulla nuca terminando con un prolungamento all'indietro. La veste, che sembra scollata a V sul petto è stretta ai fianchi e termina poco sopra le caviglie lasciando ben evidenti e scoperti i piedi. La mano sinistra si appoggia o sostiene uno scudo ovoidale. La mano destra piegata porge un oggetto non identificabile che potrebbe essere, come da altre effigi simili, un trofeo (la vittoria?). Alcune singole lettere si intravedono sulla destra in alto dietro la testa. Una C sembra certa ma prima di questa se ne intravedono una o due: sbilanciandoci potremmo comporre la parola VIC (Victoria?).

La seconda moneta è anch'essa poco leggibile ma di più facile interpretazione avendo trovato (per internet) monete simili. Si tratta di un "aureliano" una moneta emessa, come dice il nome, dall'imperatore Lucio Domizio Aureliano (214 – 275) del peso di circa 4 grammi, che attuò una riforma monetaria cercando di frenare la svalutazione derivante dalla c.d. crisi del III secolo, agendo principalmente su due leve: sul valore nominale delle monete e sull'organizzazione delle zecche, che si erano affiancate a quella principale di Roma.

Questa moneta è stata trovata nella valle di S. Martino (U. Martinšćica) sull'isola di Cherso prospiciente a quella di Lussino, a circa 3,5 miglia marine da Neresine in direzione Sud Est. Da notare che sulla riva nord della valle esistono dei ruderi che venivano da sempre indicati come quelli di un vetusto convento. Probabile che in quel luogo, come stanno svelando i recenti scavi archeologici, sorgesse nelle vicinanze di una precedente chiesa con annesso convento (bizantino?) un'antica villa rustica di epoca romana.

Anche in questo caso il diritto è totalmente illeggibile (foto 3 e 4 a pag. 31), si può solo immaginare la presenza di una testa, forse con corona raggiata, riferibile all'imperatore Aureliano con la scritta IMP AVRELIVS AVG (come da simili esemplari visti in internet). Nel rovescio due figure, due dignitari di cui uno sicuramente riferibile all'imperatore nell'atto di stringere la mano in segno di amicizia e di concordia, o lo stesso imperatore che porge la mano ad una divinità riferibile a quella della vittoria in segno di pace raggiunta. Nella leggenda la scritta "Concordia Militum" riferibile alla necessità di conservare o raggiungere in quel travagliato periodo la concordia tra le varie fazioni militari (che Aureliano riuscì per un periodo ad unificare sotto il suo comando), concordia necessaria per contrastare i sempre più frequenti sconfinamenti dei popoli barbarici che premevano ai confini dell'impero e quale miglior modo di divulgazione se non quello di rappresentarlo nelle monete! In questo caso si è anche in grado di individuare la

Zecca nella quale fu coniato la moneta. Infatti nell'esergo (la parte inferiore della moneta), sotto le due figure, si intravede una P seguita da un asterisco. Questa sigla sta ad indicare la Zecca di Siscia, l'odierna Sisak, una città della Croazia centrale situata alla confluenza dei fiumi Kupa e Sava. La moneta in questione non ha fatto molta strada per arrivare nella Valle di S. Martino, infatti le due località distano a non più di 300 chilometri l'una dall'altra.

*Sesterzio

Era una moneta romana. Durante il periodo della Repubblica (509 a.C – 27 a.C.) era una piccola moneta d'argento. Durante l'impero romano (27 a.C. – 476 d.C.) era una moneta di oricalco, una lega di rame e zinco di colore giallo-oro. Il suo nome deriva dal suo valore originale: inizialmente valeva 2 assi e mezzo. *Sesterzio* deriva dal latino *semis-tertius*, che significa «metà del terzo» (cioè metà del terzo asse). Con la riforma monetaria di Augusto il sesterzio divenne una moneta di grandi dimensioni dal peso di 25-28 gr, un diametro di 32–34 mm e 4 mm circa di spessore. Il sesterzio rappresenta meglio di ogni altra moneta romana, la grande capacità artistica e interpretativa degli incisori, livelli mai più raggiunti fino all'avvento del conio industriale. I sesterzi furono anche un formidabile mezzo di propaganda e informazione in virtù della qualità del conio, delle generose dimensioni e della grande diffusione. I sesterzi furono conati fino al tardo III secolo finché non ci fu un netto peggioramento della qualità del metallo e della battitura. Con le riforme monetarie del IV secolo il sesterzio cessò di essere coniato

Quanto valeva un sesterzio rapportato al valore attuale del nostro euro?

Alcuni esempi: la paga annua di un legionario era di circa 1200 sesterzi (ma erano previste elargizioni in natura e una buona pensione, con lascito e spartizione di terre per chi finiva... vivo i 25 anni di servizio militare); un insegnante guadagnava poco più della metà di un soldato, ma spesso anche lui riceveva pagamenti in natura. Il costo di un mulo era di 520 sesterzi, il costo di uno schiavo (variabile in considerazione dell'età, del sesso e della prestanza fisica del soggetto) da 1200 a 2500 sesterzi. L'ammontare medio dei gruzzoli rinvenuti negli scavi di Pompei o recuperati addosso ai cittadini in fuga risultò essere compreso tra 1.000 e 3.000 sesterzi. Dalle tabelle delle taverne pompeiane (79 d.C.) possiamo ricavare questi altri prezzi: un litro di latte o di vino costava un quarto di sesterzio, 1 Kg. di pane mezzo sesterzio,

la prestazione di una ...prostituta nel "Lupanare" un sesterzio. Rapportando ad esempio il prezzo del pane di allora a quello attuale potremo all'incirca attribuire al sesterzio il valore di 6 euro di oggi.

Quindi: il legionario percepiva all'anno l'equivalente di 7200 euro, 600 euro al mese. Il mulo costava 3120 euro, uno schiavo dai 7200 ai 15.000 euro, una prestazione sessuale solo 6 euro.

E i ricchi? **Crasso** aveva un patrimonio di 192 milioni di sesterzi, oltre un miliardo di euro. **Giulio Cesare** in Gallia fece moltissimi prigionieri che vennero venduti come schiavi; se ognuno di essi valeva mediamente 2000 sesterzi, 12 mila euro, Cesare guadagnò miliardi di euro, che lasciò in eredità al popolo di Roma. **Plinio il Giovane**, poeta e scrittore di best seller, e come lui anche **Cicerone**, entrambi nobili patrizi, possedevano un capitale di 20 milioni di sesterzi, tra terre e schiavi; solo che Plinio si lamentava di dover vivere... da povero.

(Fonte: IL FARO – Quotidiano telematico del Mediterraneo)

AVVISO:

PER VERSAMENTI A FAVORE DELLA COMUNITA' DI NERESINE E DELLE SUE PUBBLICAZIONI SERVIRSI DEL BOLLETTINO POSTALE ALLEGATO

n°1040462655

PER BONIFICI BANCARI O POSTALI INDICARE L'IBAN:

IT45F0760102000001040462655

(Intestato alla Comunità di Neresine)

Considerate le spese non indifferenti di produzione e spedizione del Foglio "NERESINE", informiamo i nostri gentili lettori ed amici, che per riceverlo per via postale in modo continuativo, è necessario farci pervenire, a qualsiasi titolo (Pro Comunità, in memoria di defunti, o altra causa), un contributo annuale di libero importo.

LA MIA NERESINE

Sensazioni, emozioni, persone, ricordi

di Flavio Asta (prima puntata)



Da 14 anni, cioè da quando esiste questo foglio, è stata mia costante volontà sollecitare diverse persone native del posto e di solito di una certa età di raccontare, mettendoli per iscritto, avvenimenti di vita vissuta che avessero a che fare con Neresine. Devo dire di aver raccolto nel tempo un buon numero di queste testimonianze, a volte anche molto

interessanti e in ogni caso mai di poco conto. C'è da dire che non è sempre facile convincere le persone a raccontare fatti riguardanti la loro vita passata, non tutti hanno piacere a farlo e per vari motivi, dalla ritrosia personale di mantenere per sé ricordi a volte spiacevoli (e questo è uno dei casi che più volte ho riscontrato) o semplicemente per la poca confidenza che si ha con la scrittura. Fatto sta che a un certo punto ho cominciato a trovarmi a corto di materiale di questo tipo. Al che la folgorazione! "E tu?" Mi sono detto "non hai nulla da raccontare in proposito?". Il ragionamento tra me e me è continuato così: "Non sei nato a Neresine, ma l'hai frequentata dal 1956, poi salvo brevi parentesi fino all'ottobre dell'anno scorso (2019). Hai conosciuto diverse persone del posto e altre non più lì residenti ma con forti legami con il loro paese d'origine che incontravi durante le vacanze estive a Neresine. Avrai quindi pur qualcosa anche tu da raccontare!". Ecco l'idea di questa nuova rubrica che troverete per un po' di tempo in questo giornalino.

Comincio. Da dove? Dall'inizio ovviamente! Dalla mia prima volta a Neresine che fu nell'estate del 1956. Avevo 10 anni (sono del '46), ricordo benissimo la data per averla mentalmente collegata ad un importante avvenimento storico accaduto in quell'anno qualche mese dopo: "I fatti d'Ungheria", la rivolta del popolo ungherese contro il regime comunista di stampo russo-staliniano e domata dai carri armati sovietici. La partenza avvenne in nave da Venezia con mia madre e un'altra signora anziana abitante a Mestre e nativa di Neresine che casualmente trovammo sul posto. Mio padre impegnato con il lavoro ci avrebbe raggiunto successivamente, non ricordo se con lo stesso mezzo o in macchina. La nave jugoslava ormeggiata nella Riva Sette Martiri si chia-

mava "Partisanka" (o qualcosa di simile). Per imbarcarsi occorreva superare una barriera sorvegliata da poliziotti armati costituita da transenne disposte a semicerchio da poppa a prua della nave, oltrepassare un varco dove occorreva esibire i passaporti. A bordo ci sistemammo sotto prua in un ambiente poco illuminato e senza oblò. Non c'erano molti



Qui ho 11 anni. La foto dovrebbe essere quella in occasione della prima Comunione

altri passeggeri. La nave salpò verso mezzanotte, non ricordo eventuali scali, forse a Fiume ma non ne sono sicuro, mi sembra addirittura che avesse attraccato direttamente ad Ossero, ma più verosimilmente facendo il tragitto Fiume-Ossero con un'altra motonave del tipo di quelle impiegate oggi nelle isole per le gite turistiche. Arrivati, in un modo o nell'altro ad Ossero, qualcuno sicuramente ci aspettava e con un caiciao a motore ci portò a Neresine. Ricordo chiaramente l'entrata in porto che al tempo si presentava pressoché deserto. Già da prima che accostassimo alla riva,



Veduta dello "stuagne" con l'ex casa della Mami



Marinzulich Nicolina (Mami) (1883-1975). Qui ripresa ad Astoria (USA) nel 1971 a casa della figlia Costanta che l'aveva fatta venire in America

vicino all'attuale agenzia turistica, avevo notato uno strano e allampanato personaggio che correndo verso di noi gridava ripetendolo ad alta voce: "Xe rivada la Marici del Giacomo! Xe rivada la Marici del Giacomo!" Seppi successivamente che si trattava del buon Mauro uno dei personaggi caratteristici di Neresine per il suo comportamento un po' "strambo" ma mai sciocco e del quale avrò modo di parlarne nel proseguo dei miei ricordi. Alloggiavamo nella casa di quella che conoscevo come la "Mami", la seconda moglie del papà di mia nonna Maria (non mi piace il termine matrigna) Giorgio Zulich. Una donna magrissima e rinsecchita dall'età che ricordo con tanto piacere per il modo affettuoso con il quale si comportava con me e con i miei genitori. Il luogo dov'era la sua casa era un *stuagne* (gruppo di case) sopra Biscupia, una schiera di tre, quattro case affiancate con uno spiazzo adiacente dove c'erano due cisterne per l'acqua piovana e un forno (ma già non più in uso) per la cottura del pane; oltre si estendeva un avallamento con al centro un enorme fico. Arrivando dalla stradiciola, svoltando l'angolo a destra per portarsi sul davanti delle case si passava davanti alla prima vecchia costruzione che era di proprietà di uno strano

personaggio che all'interno di un magazzino vi svolgeva lavori di falegnameria. Era un tipo misantropo e solitario, si chiamava Toni Talatin e durante la mia permanenza credo di averlo visto solo un paio di volte. La "Mami" mi aveva detto che era un po' per conto suo e, cosa che mi meravigliò non poco, che era sua abitudine parlare da solo con una...bambola di legno, ma che era un buon diavolo, che non faceva male a nessuno e che occorreva non fargli caso. Dopo queste notizie non mi azzardai certo ad entrare nel suo laboratorio per conoscerlo.

Il posto diventò il regno dei miei giochi solitari, anche perché non c'erano altri bambini con i quali giocare. Ancora oggi a distanza di più di sessant'anni, mi è rimasto indelebile nella memoria il ricordo dei profumi aromatici che si espandevano nell'aria e che si percepivano particolarmente intensi al mattino presto e del silenzio, soprattutto quello della notte: un silenzio inimmaginabile, che più di così non si poteva! mai più successivamente "ascoltato" in nessun altro posto. La "Mami" aveva alcune pecore nella zona del Bardo, un gruppo di case in rovina sulla collina vicina e quando andava ad accudirle qualche volta mi portava con lei, arrivati poi alle rovine delle case, mi diceva di aspettarla che sarebbe tornata indietro da lì a mezz'ora o poco più. Devo confessare che il restare in quel luogo da solo mi incuteva un po' di infantile paura, mi aspettavo da un momento all'altro che un folletto facesse capolino tra le finestre e le porte diroccate, per cui appena la vedevo spuntare dal folto della vegetazione le correvo incontro contento. Altro ricordo, alquanto "impressionante", fu quello in cui la "Mami" armata di un affilato *marsan* (una particolare roncola in uso dalle nostre parti) rincorse una gallina bella grossa e una volta presala con un colpo netto le tagliò il collo. Rimasi



Il "Corno da nebbia" trovato nel magazzino della Mami

allibito nel vedere uscire dal moncone un forte getto di sangue, direi di un paio di metri diretto verso l'avanti alto, un'immagine anche questa rimasta indelebile nella mia memoria. Al piano terra della casa, a destra, in fianco alla scala che portava ai piani superiori, c'era una stanza adibita a magazzino che conteneva un po' di tutto. C'erano vari oggetti, fra questi un "corno da nebbia", un vero corno di bue vuoto al suo interno e con un foro praticato sulla punta, soffiando in un modo del tutto particolare (che so fare ancora oggi) si riesce produrre un suono forte e cupo che serviva a bordo delle barche per segnalare la loro rispettiva presenza in caso di nebbia. Me lo feci regalare e lo si può vedere in fotografia. C'erano anche dei libri, perlopiù di argomento scolastico, si sapeva a chi appartenevano: erano di un vicebrigadiere dei Carabinieri che si chiamava Roberto Pagliai che aveva prestato servizio a Neresine fino al fatidico 8 settembre del '43.. Mia mamma mi disse di averlo conosciuto, che era un bravo ragazzo e che un po' anche la corteggiava (come del resto molti altri giovanotti). Fra le pagine di uno di questi libri c'era un foglio di quaderno con la copia di una lettera indirizzata ai suoi genitori, molto bella e ben scritta che ho conservato e che riporto di seguito (la data non è riportata):

Carissimi genitori, la Pasqua è ritornata, lieta e festante anche quest'anno, ed è ancora più dolce dopo le austere penitenze quaresimali. Tutte le campane suonano a festa e mille, mille echi ripetono i dolci rintocchi che ci fanno lieto il cuore. Tutti, secondo una gentile usanza, amano scrivere alle persone loro care, e chi io ho più caro di Voi cari genitori! Oh! Quanto sarei contento essere con Voi in quel S. Giorno! EsserVi vicino come avanti di partire per il collegio, andavamo assieme specialmente con la mamma alla Chiesa ad assistere alle belle funzioni della Resurrezione. Come erano belle le Cerimonie della settimana Santa. Mi sembra ancora quando ci penso di sentire le Vostre parole di quando raccontavate la passione di N.S.G.C. Oh! Quanti bei pensieri si presentano alla mia mente! Quante promesse vorrebbe farVi il mio cuore! Cari genitori in questa festa si grande vi prometto di volervi rendere degno dei sacrifici che voi fate per me. Inoltre pregherò Gesù per Voi, state contenti in quel santissimo giorno e sempre. Io sto ottimamente come spero sia di Voi, e dei miei fratelli, amici, parenti: salutatevi tutti e augurate loro la Buona Pasqua a nome mio, specialmente a..... (Mia nota: birichino!: corteggiava a Neresine mia mamma e a casa aveva forse la morosa!) Ricevete i più affettuosi saluti e Buona Pasqua dal Vostro affezionatissimo figlio.

Successivamente, dopo la fine della guerra, non so in



Con mia figlia Giulia nel 1978 sotto il "torcio" in Biscopua. Sopra si intravede la macina ed il meccanismo a vite per la spremitura delle olive. E' questo il luogo del mio primo bagno a Neresine.

che modo, mia mamma venne a sapere che si era salvato, che si era sposato ed aveva avuto un figlio. Era rimasto nell'Arma dei Carabinieri con il grado di Maresciallo, evidentemente su quei libri lasciati a Neresine si stava preparando per superare gli esami per passare di grado.

Ho anche dei ricordi dolci di quella mia prima permanenza a Neresine, nel vero senso della parola: le scagnate del Garbassi/Garbaz che non so con quale titolo, considerata l'economia socialista del tempo, gestisse il locale in piazza dove ora oggi c'è il "Mornar". La mamma mi dava una manciata di dinari ed io correvo da lui ad acquistare queste ciambelle di pasta morbida fatte da sua moglie *Mina* ed esposte in bella mostra nella vetrina. Tutt'ora quando faccio il giro in cimitero mi fermo davanti alla sua tomba e ne osservo la foto. Ora, per concludere questa prima carrellata nel mondo dei miei ricordi, termino con il descrivere il mio primo approccio con il mare di Neresine. Il primo bagno fu un po' una piccola delusione! Lo feci in Biscopua sotto il vecchio torchio, ora da molti anni trasformato in locanda-pensione da un certo *Boso*, un croato credo di Fiume del quale si diceva che grazie al suo trascorso militare avesse goduto di alcune facilitazioni governative, una persona simpatica e cordiale. Tornando al primo bagno, la delusione consisteva nel fatto che per immergersi completamente in mare occorreva camminare scalzo in avanti per un po' di metri appoggiando i piedi nudi su un fondo roccioso ed irregolare (non c'erano al tempo gli appositi sandali in plastica) in più si intravedevano qua e là dei grossi ricci di mare, per cui mi limitai ad abbassarmi ed alzarmi di seguito (in gergo dialettale: *tociarse*) senza sbilanciarmi in avanti per una pseudo nuotata che del resto non sapevo ancora ben fare!

RASSEGNA STAMPA

A cura di Nadia De Zorzi

Cherso. Inaugurati i lavori per la nuova centrale solare

Autore: Redazione

È stata posata ieri la prima pietra della nuova centrale solare che sorgerà a Orlec (Aquilonia), sull'isola di Cherso. Presenti alla cerimonia il ministro della Marineria, dei Trasporti e delle Infrastrutture, Oleg Butković, il ministro del Turismo, Gari Cappelli e il direttore generale dell'HEP (Ente elettroenergetico croato), Frane Barbarić.

L'impianto, per la cui costruzione verranno investiti 41 milioni di kune, avrà una potenza di 6,5 MW e produrrà annualmente sugli 8,5 milioni di chilowattore. Una simile produzione coprirà il fabbisogno di circa 2mila nuclei familiari di Cherso e Lussino.

Gli isolani potranno contare su un'erogazione sicura e stabile anche nella stagione estiva quando i consumi – a causa della presenza di turisti – raggiungono i massimi livelli.

I lavori di costruzione della centrale solare, dovrebbero concludersi entro la fine del 2020.

(Da La Voce del Popolo del 23/06/2020)

Centauro tedesco cade e muore sulla Ossero-Neresine

Incidente stradale con tragiche conseguenze per un turista sulla strada che collega le isole di Cherso e Lussinpiccolo

Autore: Redazione

Incidente mortale mercoledì 24 giugno, verso le 12,30 sulla strada che collega Ossero (Osor) sull'isola di Cherso (Cres) e Neresine sull'isola di Lussinpiccolo (Mali Lošinj).

A perdere la vita è stato un motociclista tedesco che per motivi ancora da chiarire ha perso il controllo della sua moto, cadendo rovinosamente a terra.

Il centauro ha riportato ferite gravissime ed è spirato prima dell'arrivo dei soccorsi. La Polizia sta effettuando il sopralluogo e ha interrotto il traffico sulla suddetta strada, senza aggiungere ulteriori particolari su questa tragedia.

(Da La Voce del Popolo del 24/06/2020)

Francobollo bilingue ripara all'errore della Posta croata

di Valmer Cusma



La Posta croata ha mantenuto la promessa di ristampare i due francobolli dedicati al turismo croato raffiguranti la città di Rovigno, anche con il suo nome italiano affiancato a quello croato Rovinj. In pratica si è adeguata all'articolo 21 della Legge sulla denominazione dei territori, delle regioni, delle città e dei comuni. L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha subito espresso soddisfazione per la decisione della Posta dopo una sua precedente svista o errore. «Abbiamo mosso mari e monti - ha dichiarato a La Voce del Popolo Donatella Schürzel, vicepresidente nazionale vicario dell'Anvgd - ma ne è valsa la pena. A tutti coloro i quali hanno contribuito e sostenuto l'impegno che ho profuso a tale scopo rivolgo un sentitissimo ringraziamento. Ho personalmente contattato rappresentanze diplomatiche italiane in Croazia e croate in Italia, la Comunità degli Italiani Pino Budicin e la sigla associativa degli esuli rovinigesi Fama ruvinigisa, rappresentanti istituzionali negli enti locali istriani e al Parlamento croato: quando si mettono insieme le energie di tutti, come è stato in questa occasione, si arriva ai riconoscimenti».

I due francobolli con la sola dicitura "Rovinj" erano stati emessi agli inizi di giugno e l'omissione non era passata inosservata agli occhi del giovane sindaco Marko Paliaga che aveva subito inoltrato alla direzione dell'ente postale la richiesta di spiegazioni. «Certamente siamo molto onorati che sui due nuovi francobolli sia raffigurata la nostra città - aveva scritto allora Paliaga - però il suo nome è riportato in maniera errata. Siamo convinti che non sia stato un errore intenzionale per cui vi saremmo molto grati qualora si potesse trovare il modo di rimediare, nel rispetto della Legge sulla denominazione dei territori e dello Statuto municipale». La reazione di Marko Paliaga aveva assunto una valenza particolare non essendo lui di etnia italiana bensì croata, ma comunque sem-

pre molto sensibile alle necessità e problematiche degli Italiani che a Rovigno sono autoctoni. Era sceso in campo per il rispetto del bilinguismo filatelico anche l'ex senatore italiano Carlo Giovanardi, grande appassionato di francobolli e più volte ospite degli Italiani dell'Istria e del Quarnero. E aveva vivamente protestato chiedendo la riparazione dell'errore, pure la locale Comunità degli Italiani.

(Da IL PICCOLO del 01/07/2020)

Elicriso, rosmarino e l'idea di un visionario

Ivo Saganić racconta la curiosa storia di Andrija (Andrea) Linardić che nel 1903 aprì una distilleria per oli essenziali nel paese di San Martino sull'isola di Cherso

di Patrizia Chiepolo Mihočić



Ivo Saganić all'interno del museo

Il museo è nato grazie alla determinazione e all'amore verso il proprio paese d'origine di Ivo Saganić. Quando l'amore per il proprio luogo natio incontra quello per la storia locale, ecco che nasce un prodotto unico nel suo genere. Un qualcosa che adesso vuole promuovere l'isola di Cherso, e in particolar modo il villaggio di San Martino (Martinšćica), in tutto il mondo. Ed è così che il capitano di lungo corso Ivo Saganić, da diversi anni ormai in pensione, ha dato vita al piccolo museo dedicato ad Andrija (Andrea) Linardić. “Sono stato capitano per 37 lunghi anni e viaggiavo per il mondo portando nel cuore il mio paese d'origine – spiega questo vero e proprio lupo di mare –. Anni fa avevo scritto un libro che comprende la biografia di ben 456 abitanti del vicino paesino di Vidovići. Tra questi anche di Andrija (Andrea) Linardić. Ho scoperto così che sua moglie, Dumica Štefanić, era la zia di mia nonna. Ed è stata la prima volta che ho avuto occasione di venire a

contatto con questa famiglia. Ho capito fin dal primo momento che quest'uomo era un grande visionario del XX secolo il quale già nel 1903 decise di effettuare la distillazione dell'olio ricavato dall'elicriso e dal rosmarino. Ha acquistato dei distillatori e ha iniziato con piante come l'alloro e la salvia. Il suo lavoro sembrava un'utopia in quanto nessuno prese sul serio la sua idea. Infatti, per tre anni lavorò senza guadagnare un centesimo. Spese cifre impensabili, oltre 5mila corone per l'acquisto di materiali e strumenti necessari per poter lavorare, però venne continuamente deriso dai suoi compaesani”.

Un successo insperato

Quando tutto sembrava perduto, nel 1906 suo figlio decise di far conoscere la sua attività a Londra, nel corso di una mostra dedicata alla Dalmazia. Ed ebbe subito un successo insperato. “Come spesso accade, le persone vengono stimate di più all'estero che non a casa propria. I suoi prodotti vennero apprezzati anche in Germania. Qui gli proposero di distillare l'elicriso dato che si trattava di una pianta con tante proprietà benefiche e curative. Ben presto il suo lavoro venne riconosciuto anche negli Stati Uniti essendo stato il primo al mondo a trattare questa pianta. Ho capito subito che quest'uomo meritava di venire ricordato e partendo da questa convinzione ho deciso di inaugurare un museo in suo onore. Ma non è stato facile. Ho contattato i discendenti della sua famiglia che oggi vivono a Trieste, i quali hanno donato alcuni preziosi cimeli che ora si trovano nel museo”, spiega Ivo, sottolineando che Linardić, seppur lavorando in una piccola baracca, e non avendo fatto studi, è riuscito sorprendentemente a vendere oli essenziali a grandissime aziende dell'epoca che poi li avevano utilizzati per la realizzazione di vari prodotti. “Un fatto incredibile! La distilleria cambiò tre location fino a quando nel 1912 la famiglia Linardić non costruì uno spazio molto ampio all'interno del quale la distilleria rimase in funzione fino alla metà del XX secolo. Nel 1949 Andrija si trasferì a Trieste dove morì nel 1956”.

Il museo nella casa degli Sforza

L'idea di inaugurare un museo nacque cinque anni fa. “Purtroppo non abbiamo avuto alcun aiuto finanziario all'inizio. Successivamente, grazie all'interesse e all'intervento della Regione litoraneo-montana, siamo riusciti a ottenere dei fondi per poter dar vita alla mia idea. Assieme a una decina di volontari abbiamo organizzato il tutto in circa sei mesi. Il museo si trova nell'ex residenza estiva, vecchia 350 anni, della famiglia nobile Sforza, all'interno della quale trovano spazio la mostra etnologica e le foto degli abitanti di San Giovanni (Stivan) realizzate da Vera Soldičić. Gli Sforza erano dei nobili di Oszero che

vissero però a Cherso. Le loro radici vanno ricercate tra Milano e Venezia e ancor'oggi non sappiamo esattamente quale sia il nesso con la nostra isola. Infatti, non possedevano alcun terreno, ma acquistarono una fortificazione veneziana trasformandola in una residenza estiva. Possiamo quindi dire che erano stati i pionieri del turismo a San Martino. A maggior ragione considerando che all'epoca Martinšćica non esisteva ancora”.

La storia in tutte le lingue

Il museo è aperto ogni sera dalle 20 alle 22 e ad attendere i turisti, oltre ai volontari, c'è ovviamente anche Ivo, il quale racconta la storia della distilleria in ben quattro lingue: italiano, croato, inglese e tedesco. “Racconto la storia del mio luogo natio e lo faccio con immenso piacere. L'interesse è abbastanza alto e i turisti sono contenti di donare mezzi finanziari affinché il museo venga ampliato ulteriormente. Cosa che purtroppo gli enti locali non hanno saputo riconoscere”, conclude Ivo Saganić.

(Da La Voce del Popolo del 21/08/2020)

N.d.R. - In relazione a questa notizia non posso fare a meno di ricordare quanto appreso da mia madre, Maria Canaletti a proposito di questo argomento.

La mamma più volte in diverse occasioni quando si veniva in discorso di erbe medicinali, ricordava che il suo papà, mio nonno Giacomo Canaletti, titolare a Neresine di un commercio al dettaglio, ma anche all'ingrosso di generi alimentari e di altri prodotti del settore, aveva in tal senso relazioni commerciali anche con il signor Linardich di San Martino di Cherso. Allo stesso, il nonno faceva arrivare sacchi di lavanda (non di eliocrisio o di rosmarino) che veniva lavorata nella sua distilleria per estrarre l'olio essenziale di lavanda che poi provvedeva a commercializzare assieme agli altri olii, sia in Italia ma anche, come si è letto nell'articolo, all'estero.

Isola Calva. La cultura del ricordo

Nella Giornata europea di commemorazione delle vittime di tutti i regimi totalitari e autoritari, il presidente del governo della Repubblica di Croazia, Andrej Plenković, si è recato nell'ex lager

di : Moreno Vrancich

Andrej Plenković in visita all'Isola Calva assieme al ministro Oleg Butković e al consigliere speciale Zvonko Kusić. Nella Giornata europea di commemorazione delle vittime di tutti i regimi totalitari e autoritari, il presidente del governo della Repubblica di



il presidente del governo della Repubblica di Croazia, Andrej Plenković osserva un plastico dell'isola

Croazia, Andrej Plenković, si è recato sull'Isola Calva (Goli Otok), dove ha depresso una corona ai piedi della targa commemorativa posta dal governo in ricordo delle vittime del regime comunista, ma anche più in generale di tutte le vittime dei regimi totalitari e autoritari.

“È importante coltivare la cultura del ricordo, perché senza la verità non ci possono essere né consapevolezza né rispetto per le vittime, come neppure la riconciliazione dei popoli europei, fra cui anche quello croato”, ha sottolineato Plenković nel momento solenne. “Oggi siamo qui per rendere onore alle vittime del regime comunista, che è stato uno dei regimi totalitari che hanno caratterizzato il XX secolo, anche in Croazia”, ha voluto ricordare Plenković il quale ha poi aggiunto come l'Isola Calva sia rimasta un centro di detenzione il cui obiettivo era quello di punire chi vi arrivava, fino agli anni '80.

A chi ha chiesto al premier il perché di questa visita, considerando che gli ex presidenti del governo erano stati sull'isola molto raramente, Plenković ha risposto dicendo che la visita era un suo desiderio. “Non sono il primo presidente del governo che viene qui, c'è una targa commemorativa posta dall'Esecutivo che ha ormai dieci anni, e l'anno scorso era qui il presidente del Sabor, con varie altre delegazioni che hanno già fatto visita a questo luogo. Quest'anno ho voluto venire personalmente per rendere onore alle vittime”, ha spiegato il premier.

Cerimonie al Mirogoj

E mentre con il presidente del governo sull'Isola Calva c'erano il ministro del Mare, del Traffico e dell'Infrastruttura, Oleg Butković, come pure il consigliere speciale del premier, Zvonko Kusić, a Zagarbia, al cimitero Mirogoj, c'era il vicepresidente del governo, nonché ministro dei Difensori, Tomo Medved a rendere omaggio alle vittime dei totalitarismi. In questa sede Medved ha acceso ceri al Muro del dolore e in altri luoghi simbolo. “La nostra storia

complessa, come quella di molti popoli europei, è caratterizzata da grandi tragedie. Per questo anche oggi condanniamo tutti i regimi totalitari e rendiamo omaggio alle vittime”, ha dichiarato il ministro.

Crimini da condannare

Kusić, invece, sull’Isola Calva ha parlato di come nessuna tragedia si possa relativizzare e dunque di come un crimine commesso da una parte non possa venir giustificato in nessun modo da crimini precedenti. “Uno dei punti base di questo governo è che nessun diritto umano possa venir messo in dubbio da nessun male. Nessun obiettivo politico può giustificare i crimini che sono stati commessi, è questo il pensiero del Comitato per il confronto con il passato, istituito dal governo”, ha affermato l’accademico. Per quanto riguarda la condanna dei simboli di questi regimi, Kusić ha spiegato molto semplicemente come nella società ci saranno sempre delle fazioni estreme, sia da una parte che dall’altra, le quali non saranno d’accordo con la proibizione dei simboli che sentono più vicini, mentre saranno estremamente convinti della necessità di proibire i simboli degli altri. “Esiste una proposta di legge la quale definisce molto chiaramente tutto, comprese le dovute eccezioni. Ma considerando anche il fatto che ci sono bambini nati dopo la Guerra patriottica, è importante andare avanti e cercare di ridurre questi antagonismi”, ha affermato Kusić.

Parole che sicuramente indicano la volontà di andare avanti, come il gesto compiuto dal premier, che è stato condiviso anche dal Centro per il confronto con il passato e dall’Ufficio zagabrese della Fondazione Friedrich Ebert, i quali hanno prodotto un comunicato per esprimere soddisfazione per la visita di Plenković all’Isola Calva. “Vogliamo salutare la Sua decisione di visitare l’Isola Calva in occasione della Giornata europea di commemorazione delle vittime di tutti i regimi totalitari e autoritari. Al contempo la invitiamo nuovamente a salvaguardare l’Isola Calva e San Gregorio (Sveti Grgur), perché come purtroppo avete avuto modo di vedere, gli immobili sull’isola sono stati lasciati in balia delle intemperie, condannati alla devastazione”, si legge nella lettera aperta.

Messa a Macelj

Un altro appuntamento di grande valore simbolico per ciò che la giornata di ieri rappresenta, si è tenuto a Macelj, sul cui territorio si trovano 130 grotte che sono state trasformate in tombe, dalla più grande delle quali sono state esumate 1.250 vittime del regime comunista, fra le quali anche 21 preti. In questa località il parroco Vlado Mustač ha officiato una messa solenne, mentre Damir Borovčak, vicepresidente dell’associazione Macelj 1945 ha voluto semplicemente ricordare il principio fondamentale sui cui si

basa l’associazione: “Odio no, vendetta no, vogliamo soltanto che la verità sia resa pubblica”.

“Nel gennaio di quest’anno in una grotta di 4 per 4,6 metri sono stati trovati i resti di 82 nuove vittime. La notizia è stata pubblicata due volte sulle pagine del Ministero, ma purtroppo non ha riscontrato nemmeno un po’ di attenzione da parte dei media croati”, ha affermato Borovčak, con l’intenzione di far capire come ancora oggi, in realtà, non si conoscano le esatte proporzioni di tutte le tragedie che si sono consumate in questi luoghi.

(Da La Voce del Popolo del 21/08/2020)

Scafo killer: si decide sull’imbarcazione del tycoon croato

L’ora della verità per Horvatinčić, responsabile della morte nel 2011 di due velisti padovani: non ha mai scontato la pena

di Andrea Marsanich

Il Tribunale regionale di Zagabria ha disposto accertamenti medico-sanitari per Tomislav Horvatincic, ritenuto colpevole della morte dei coniugi padovani Francesco Salpietro e Marinelda Patella. Ciò accade a ridosso della scadenza, fissata al 30 settembre, del rinvio dell’attuazione della condanna: potrebbe trattarsi di un passo decisivo verso l’incarcerazione dell’uomo.

Il 72 enne era stato condannato a 4 anni e 10 mesi di reclusione, tuttavia non li ha mai scontati, benché siano passati 9 anni dall’incidente costato la vita ai due diportisti. La condanna era diventata esecutiva l’anno scorso, ma l’imprenditore finora ha sempre evitato il carcere, apportando come ragione le sue condizioni di salute non buone. Con il subentrare della pandemia, inoltre, lo Staff anti-crisi della Protezione civile croata ha vietato la reclusione per i soggetti condannati a pene inferiori ai 5 anni. Adesso appunto la svolta, probabilmente sollecitata anche dalla forte contrarietà dell’opinione pubblica alla libertà di Horvatincic.

L’uomo «ha l’obbligo di presentarsi il 1° ottobre al Centro diagnostico di Zagabria – si legge in una nota del tribunale zagabrese – . Il decreto è stato firmato dal competente giudice esecutore, dopo aver visionato il parere dei medici dell’ Ospedale carcerario zagabrese sulle possibilità che Horvatincic sia curato nell’ ambito del sistema penitenziario croato. Secondo i medici Horvatincic, malato di tumori alle ossa e allo stomaco, ha subito un sensibile peggioramento, che non rende possibili le cure all’ interno del siste-

ma carcerario».

Per la condanna in via definitiva del tycoon si erano resi necessari tre processi. Il primo, celebrato a Sebenico, si era chiuso con la condanna a 20 mesi e la sospensione condizionale della pena di 3 anni, verdetto poi cancellato dal Tribunale regionale di Zara. Nel secondo, sempre a Sebenico, c'era stata persino una sentenza assolutoria: la giudice Maja Šupe aveva accettato la tesi della sincope, la perdita improvvisa di sensi qualche attimo prima del sinistro. Anche in quel caso il tribunale zaratino aveva cassato la sentenza. Nel terzo procedimento, presieduto da Ivan Jurišić, la giustificazione della sincope era stata bocciata e Horvatincic condannato appunto a 4 anni e 10 mesi.

Tutto era iniziato ad agosto 2011, nelle acque a sud della dalmata Capocesto (Primošten). Il motoscafo del tycoon – che procedeva a più di 26 nodi e con il pilota automatico inserito – aveva urtato e scavalcato la barca a vela dei due diportisti veneti, uccidendoli all'istante. Inizialmente Horvatincic aveva presentato alla polizia uno schizzo di sua mano del sinistro, giustificandosi ma senza citare alcuna sincope. Solo in seguito aveva dichiarato in sede giudiziaria che era svenuto poco prima dell'impatto. Prima ancora l'uomo aveva causato incidenti stradali in cui erano decedute due persone, senza mai finire un solo giorno in carcere. Non può guidare veicoli a motore per un periodo di 5 anni, stando a quanto deciso dal tribunale sebenzano.

(Da IL PICCOLO del 21/08/2020)

«Presidente croato alla Foiba? Dialogo aperto tra i due Paesi»

Dopo la storica visita di Pahor a Basovizza la diplomazia lavora per coinvolgere anche Zagabria. Ad annunciarlo l'ambasciatore Sacco a Trieste

di Lorenzo Degrassi

«Italia e Croazia stanno lavorando sottotraccia per fare un ulteriore passo in avanti nell'ambito di quell'amicizia sviluppatasi dieci anni fa con il concerto dei tre presidenti sulle rive di Trieste». Parola dell'ambasciatore italiano a Zagabria, Pierfrancesco Sacco, presente ieri in città per visitare la mostra dedicata alla Modiano, organizzata nel museo della civiltà istriano, fiumano dalmata di via Torino. Il riferimento è alla storica visita dei Presidenti della Repubblica, italiano e sloveno, alla foiba di Basovizza dello scorso 13 luglio e alla speranza di vederla replicata prima o poi anche con la presenza di un Presidente

croato, o quantomeno di un componente del Governo di Zagabria. «Le massime autorità croate e italiane sono sempre in contatto – queste le parole dell'ambasciatore Sacco – e stanno lavorando gomito a gomito per rinsaldare l'amicizia fra i due Paesi. L'obiettivo è quello di fare un ulteriore passo in avanti rispetto a quanto già fatto in passato, consapevoli della storia millenaria che unisce Italia e Croazia, una coesione ben più forte delle divisioni verificatesi nell'ultimo secolo». «Le due diplomazie si muovono nel solco del concerto dei tre presidenti avvenuto dieci anni fa proprio in questa città – ha proseguito Sacco – nel segno della memoria che deve essere sinonimo di unione e non di dissidio». Una dichiarazione possibilista, insomma, che fa ben sperare per il futuro.

(Da IL PICCOLO del 04/09/2020)

Croazia, intrighi politici sulle decisioni anti-Covid

L'Hdz, il partito del premier Plenković avrebbe fatto pressioni sugli epidemiologi prima delle elezioni che i sondaggi lo davano vincente e in vista dell'estate

di Mauro Manzin

ZAGABRIA. Il quartier generale di crisi, che coordina i dati epidemiologici relativi all'epidemia da Covid-19 in Croazia, è sotto accusa. A considerarlo troppo "politicizzato" sono le opposizioni, ma anche molta parte dell'opinione pubblica, mentre i contagi non regrediscono e nelle ultime 24 ore ci sono stati 311 nuovi casi.

Le critiche alla politicizzazione del quartier generale di crisi in Croazia sono iniziate prima delle elezioni parlamentari di luglio, quando i vertici dell'Hdz hanno letteralmente fatto pressione sugli epidemiologi a non "esagerare" con i dati sulle infezioni, altrimenti le elezioni sarebbero cadute in acqua e l'Hdz, il partito del premier Andrej Plenković, che aveva un vantaggio significativo sugli avversari nei sondaggi, rischiava di non poter vincere.

Molti cittadini nutrono dubbi sulle decisioni del quartier generale di crisi e sui social network sono sorte domande, la maggior parte delle quali rimangono senza risposta.

«Com'è possibile che abbiano punito colui che è sfuggito all'isolamento perché portava il letame sul campo e poco dopo si sono svolte le elezioni parlamentari in cui hanno potuto votare anche coloro che all'epoca erano in isolamento.

Le chiese, fino ad allora chiuse, hanno aperto im-

provvisamente le porte ai fedeli, mentre le terrazze dei ristoranti sono rimaste chiuse.

La processione religiosa a Hvar ha avuto il via libera, ma i concerti dei musicisti no. La tradizionale Alka di Sinj ha avuto luogo con la partecipazione dell'intero vertice politico, le chiese sono state riempite fino all'orlo durante la celebrazione dell'Assunzione di Maria e i centri fitness sono stati chiusi», ha sostenuto Bojana Mrvoš Pavić del settimanale croato Express.

Il direttore della Clinica per le malattie infettive di Zagabria, Alemka Markotić, ha dichiarato al quotidiano Delo di Lubiana che «la politicizzazione fa probabilmente parte della campagna e del desiderio di demolire tutto ciò che dice e fa il quartier generale della crisi».

Che la politica interferisca con il lavoro del quartier generale lo sostiene anche il direttore dell'Istituto per la biochimica a Francoforte, il croato Ivan Đikić, che tempo fa ha affermato che c'è stato un «dibattito inutile, in parte alimentato per ragioni politiche, sul fatto che il virus si era indebolito durante l'estate. Era un messaggio sbagliato», facendo capire tra le righe che la Croazia voleva attirare ospiti con dichiarazioni del genere, e probabilmente con poche prove, per salvare la stagione turistica.

(Da IL PICCOLO del 06/09/2020)

Cherso e Lussinpiccolo: la polizia sequestra ingente quantità di stupefacenti

Autore: Redazione

È durata quattro mesi l'azione della polizia per combattere il traffico di droga nella zona di Cherso e di Lussinpiccolo: la narcotici ha sequestrato 314,3 grammi di anfetamine, 709,2 grammi di marijuana, otto gambi di canapa indiana, 18,6 grammi di cocaina e 133 pezzi di francobolli LSD perforati. Ha anche trovato 5,5 grammi del farmaco di dimetiletanamina, 55,5 pezzi di Ecstasy, 0,5 grammi di ketamina, 2,5 ml di hashish sotto forma di olio e 16 pezzi di e compresse varie di stupefacenti. Inoltre, la polizia ha sequestrato anche dispositivi e attrezzature utilizzati per la produzione e la coltivazione non autorizzata di piante di canapa indiana, nonché altri oggetti legati all'abuso di droga. Questa vasta operazione ha coinvolto gli agenti della stazione di polizia di Lussinpiccolo e di Cherso. L'operazione aveva avuto inizio a inizio di maggio ed è andata avanti sino alla fine di agosto. Sono stati identificati 19 cittadini croati e un cittadino ceco.

(Da La VOCE DEL POPOLO del 07/09/2020)

Grifoni di Cherso: altri 89 esemplari nati dalle ultime covate

di Valmer Cusma



Il grifone, protagonista di fiabe e filastrocche che si perdono nella notte dei tempi, torna a popolare il Quarnero. Centoventicinque coppie di grifoni hanno casa sulle isole di Cherso, Veglia, Plauno e Provicchio. In altre parti della Croazia la specie non è presente. Solo quest'anno ne sono venuti alla luce 89 esemplari per cui la presenza di questo tra i più grandi e maestosi avvoltoi europei è destinata a incrementarsi. I dati sono stati esposti a "La Voce del Popolo" da Irena Juric, direttrice dell'ente Priroda (Natura) che effettua il costante monitoraggio della situazione. Nello svezzamento dei piccoli pennuti si sono dimostrate di grande aiuto le due mangiatoie appositamente costruite: una sull'Isola di Cherso e l'altra sul Monte Maggiore. In passato il territorio quarnerino abbondava di pascoli e di greggi, per cui non mancavano le carcasse di animali, di cui i grifoni si nutrivano. Ora i tempi sono cambiati e per mantenersi in vita questi uccelli hanno assolutamente bisogno dell'aiuto dell'uomo. Nei mesi scorsi il Centro di Caisole (Beli) sull'Isola di Cherso che si occupa del recupero della specie, ne aveva preso in cura sei giovani esemplari che rimarranno nella voliera fino a che non saranno in grado di spiccare nuovamente il volo. Nel frattempo altri nove grifoni salvati un anno fa, sono stati lasciati liberi. Alcuni di questi sono rimasti sul Quarnero, altri invece hanno spiccato un volo più lungo raggiungendo perfino i Pirenei e l'Albania dove sono stati avvistati. La lunghezza del viaggio che hanno intrapreso non deve stupire più di tanto in quanto una delle caratteristica dei grifoni è che possono volare a lungo spendendo poca energia. Quest'anno ricorre il mezzo secolo di fondazione della riserva ornitologica di Glavina – Mala luka a Besca sull'Isola di Veglia, la prima al mondo al mondo a occuparsi della tutela dei grifoni. Qui sulla superficie di circa mille ettari vivono anche bianconi, falchi grigi, gheppi, marangoni dal ciuffo, gufi, passeri, codirossi e occhioni comuni.

(Da la Voce del POPOLO del 07/09/2020)

Io, la discriminazione, gli artisti e la Corte di Giustizia

di Donatella Oneto

PREMESSA



Cari compaesani di Neresine, nel proseguire le mie riflessioni sulla illegittimità delle nazionalizzazioni dei beni agli optanti disposta dall'accordo di Roma del 1965, questa volta, dopo qualche richiesta di chiarimenti, al fine di rendere più leggera e comprensibile l'"ostica materia" (come da definizione del Prof. Asta), provo a farmi aiutare dagli artisti, i quali hanno il dono di cogliere l'essenza

delle cose e la potenzialità di trasmetterla a tutti, facendoli parlare al posto mio e in generale degli optanti o supposti tali, quali "alter ego" nelle metafore che presenterò: utilizzerò come punto di riferimento la mia esperienza relativa alla annosa vicenda della casa in piazza dei Menesini, confidando sul punto quantomeno nella vostra curiosità.

Trattandosi di una maschera creata da Paolo Villaggio, per il solo Fantozzi ipotizzo un dialogo surreale con l'Unione Europea, mentre per gli altri artisti ed i loro personaggi mi limito alle citazioni.

ALESSANDRO MANZONI - I PROMESSI SPOSI

I dialoghi tra Renzo e Don Abbondio, nella metafora gli optanti e lo Stato Italiano, bene esemplificano la necessità di chiarezza nella questione giuridica e la reazione dell'Italia quando si fa presente la necessità di denunciare o quantomeno riformare l'accordo di Roma per adeguarsi al diritto europeo.

"Sapete voi quanti siano gli impedimenti dirimenti?"

"Che vuol ch'io sappia d'impedimenti?"

"Error, conditio, votum, cognatio, crimen,

Cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas, Si sis affinis..."...

cominciava don Abbondio, contando sulla punta delle dita.

"Si piglia gioco di me?" interruppe il giovine. "Che vuol ch'io faccia del suo latinorum?"...

E più tardi, dopo essere riuscito a carpire preziose

informazioni dalla domestica Perpetua:

"Chi è quel prepotente," disse Renzo, con la voce d'un uomo che è risoluto ad ottenere una risposta precisa, "chi è quel prepotente che non vuol ch'io sposi Lucia?"

"Che? che? che?" balbettò il povero sorpreso, con un volto fatto in un istante bianco e floscio, come un cencio che esca dal bucato. E, pur brontolando, spiccò un salto dal suo seggiolone, per lanciarsi all'uscio..."

Nondimeno un inquadramento giuridico è necessario e pertanto provo a chiarire: il punto di partenza, ormai assodato perché riconosciuto dal Mediatore dell'Unione Europea, è che il trattato di Belgrado-Roma nella parte in cui prevede la nazionalizzazione dei beni degli optanti è illegale secondo il diritto europeo perché discrimina la cittadinanza italiana.

Il Mediatore ha però ritenuto valide le nazionalizzazioni trascritte sui registri immobiliari prima dell'entrata della Croazia nella UE perché a suo parere non soggette temporalmente al diritto europeo, facendo ovviamente salve le eventuali diverse determinazioni della Corte di Giustizia dell'Unione Europea.

Tale presa di posizione ha importanti corollari: in presenza di un accordo illecito non vale il principio "pacta sunt servanda", tuttora citato a sproposito in riferimento a queste nazionalizzazioni, ma al contrario l'accordo, anteriore all'entrata nella UE come d'altronde è logico, doveva essere rivisto e armonizzato con il diritto europeo, comune ad Italia e Croazia, in conformità al secondo comma dell'art. 351 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea.

Il mancato adeguamento alla normativa europea in particolare dopo il riconoscimento della discriminazione da parte del Mediatore legittima gli optanti all'azione risarcitoria per il c.d. "danno comunitario", che in Italia va intentata contro la Presidenza del Consiglio.

Per capire di cosa stiamo parlando osservo che anche quando sotto il fascismo in base alle leggi razziali venivano confiscati i beni degli ebrei, la nazionalizzazione era prevista da normative all'epoca in vigore ma illegali secondo i principi democratici, per le quali in Italia non abbiamo ancora finito di scusarci. Sostituendo mentalmente la parola "ebreo" alla parola "optante" è probabilmente più facile, stante l'ampiezza e la notorietà della questione, percepire la discriminazione da chi non è un tecnico del diritto e per questo suggerisco il paragone.

L'Accordo di Roma che prevede la nazionalizzazione dei beni degli optanti è illegale al pari delle leggi razziali che prevedevano la nazionalizzazione dei beni degli ebrei.

Allo stesso modo possiamo ipotizzare e/o ricordare nazionalizzazioni dei beni appartenenti ai rom, ai disabili, agli omosessuali, in generale agli esponenti delle minoranze etniche e linguistiche e così via: sono tutte nazionalizzazioni discriminatorie e pertanto inaccettabili nei regimi democratici, ma comuni nei regimi autoritari, siano essi di matrice fascista o comunista.

Non rende legale l'esproprio la previsione di un indennizzo che nel caso degli optanti è solitamente inadeguato e, come dimostra il mio caso, può anche mancare del tutto senza che nessuno se ne preoccupi. Mantenere in vigore l'Accordo di Belgrado-Roma costituisce pertanto una grave violazione del diritto europeo.

Per quanto riguarda i giudizi ancora in corso, ricordo che la Corte di Giustizia ha il monopolio dell'interpretazione del diritto UE ed è pertanto l'unico soggetto qualificato a dire se il diritto europeo si applica o no.

Ai sensi dell'art. 267 del Trattato per il funzionamento dell'Unione Europea: "La Corte di giustizia dell'Unione europea è competente a pronunciarsi, in via pregiudiziale: a) sull'interpretazione dei trattati; b) sulla validità e l'interpretazione degli atti compiuti dalle istituzioni, dagli organi o dagli organismi dell'Unione.

Quando una questione del genere è sollevata dinanzi ad un organo giurisdizionale di uno degli Stati membri, tale organo giurisdizionale può, qualora reputi necessaria per emanare la sua sentenza una decisione su questo punto, domandare alla Corte di pronunciarsi sulla questione. Quando una questione del genere è sollevata in un giudizio pendente davanti a un organo giurisdizionale nazionale, avverso le cui decisioni non possa proporsi un ricorso giurisdizionale di diritto interno, tale organo giurisdizionale è tenuto a rivolgersi alla Corte..."

L'obbligo di adire la Corte di Giustizia sussiste pertanto soltanto per il Giudice nazionale di ultima istanza, mentre per gli altri Giudici si tratta di una facoltà, il che comporta la possibilità di un allungamento delle cause.

Va ricordato comunque che il diritto europeo prevede e tutela il diritto alla ragionevole durata dei processi per cui si apre una ulteriore problematica quando a causa della loro lunghezza il diritto dedotto in causa risulti compromesso e non possa più essere utilmente esercitato.

PAOLO VILLAGGIO - FANTOZZI

Invito ora a parlare come mio "alter ego" Fantozzi, maschera tragicomica, creata da Paolo Villaggio, di

umile dipendente di una "Megaditta" che può tranquillamente esemplificare la situazione degli optanti, i quali si trovano sotto ad una nuvoletta che sino ad oggi li esclude dalla generale applicazione del diritto europeo allo stesso modo in cui la nuvoletta dell'impiegato lo seguiva sulla spiaggia facendo piovere soltanto sulla sua testa mentre su tutti gli altri bagnanti splendeva il sole.

Dialogo tra Fantozzi e la UE:

F.:Eccellentissima UE, dal momento che noi italiani di origine istriana siamo cittadini europei, non potrebbe esserci applicato il diritto europeo per quanto riguarda le proprietà nazionalizzate agli optanti?

UE : "no, a voi no"

F.: "ma perché?"

UE: "sono cose vecchie anche se illegali"

F.: "ma allora se si tratta di cose vecchie ma illegali i trattati dovevano essere rivisti e non mantenuti in vigore sino ad oggi! Continuano a dire "pacta sunt servanda" invece di "pacta sunt delenda!"

UE: "Fantocci, le è già stato fatto presente che se non è soddisfatto può rivolgersi alla Corte di Giustizia"

F. : "ma sono sette anni,da quando la Croazia è entrata in Europa, che cerco di arrivarci e non ci sono ancora riuscito! E i processi erano iniziati ancor prima!"

UE: "e allora?"

F.: "Sono in una posizione fantozziana: la Croazia dice che la mia bisnonna ha optato e vuole la mia casa ed il risarcimento dei danni per l'abusiva occupazione, mentre l'Italia dice che la mia bisnonna non ha optato e neanche mi indennizza. Gli Stati interpretano il trattato che nazionalizza i beni degli optanti in modo differente ed ognuno mi danneggia per la parte di sua competenza ! Sarebbe questa l'Europa?"

UE: "Lei è in una posizione fantozziana? Bella scoperta! Con chi sto parlando? La cosa comunque non mi riguarda. Io ho già riconosciuto che la cittadinanza italiana è stata discriminata e che c'è un importante problema di supremazia del diritto europeo, ma se allo Stato italiano nulla importa di questo né del fatto che per due volte il Presidente della Repubblica Italiana abbia segnalato la sua pratica al Ministero competente io ho i miei tempi. La pianti di scocciare e porti pazienza!"

GIOSUE' CARDUCCI - DAVANTI SAN GUIDO

Insomma Fantozzi non ottiene nulla se non la solita lavata di capo, eppure sette anni di tentativi nella sola UE (le cause erano iniziate comunque anni prima) senza raggiungere la Corte di Giustizia sono veramente tanti e, nonostante il diritto alla ragionevole durata del processo sia previsto dal diritto europeo,

possono compromettere l'utile esito della causa. La frustrazione di lunghi inutili tentativi è rappresentata nella favola raccontata dalla nonna ricordata da Giosuè Carducci nella poesia "Davanti San Guido":

*"...Ditela a quest'uom savio la novella
Di lei che cerca il suo perduto amor!
— Sette paia di scarpe ho consumate
Di tutto ferro per te ritrovare:
Sette verghe di ferro ho logorate
Per appoggiarmi nel fatale andare:
Sette fiasche di lacrime ho colmate,
Sette lunghi anni, di lacrime amare:
Tu dormi a le mie grida disperate,
E il gallo canta, e non ti vuoi svegliare..."*

WALT DISNEY - CENERENTOLA

Conviene forse cambiare fiaba e rivolgersi a Cenerentola, la quale, nella versione del film a cartoni animati di Walt Disney, rivendica con coraggio il suo diritto a partecipare al ballo, che nella metafora rappresenta ovviamente il diritto europeo, nei confronti di matrigna e sorellastre.

L'incredulità di queste ultime di fronte a tale rivendicazione bene rispecchia quella di tutti nei confronti degli optanti che fanno rilevare di essere cittadini europei; a quanto pare, a furia di confinarli presso la cenere del camino trattandoli da esseri inferiori, si è persa la cognizione dei loro diritti: non ci pensa proprio nessuno!

Ricordiamo insieme:

...Matrigna: "Ci sarà un ballo! In onore di sua altezza il Principe!"

Sorellastre: "Oh!...il Principe!"

Matrigna: "E per ordine del re ogni fanciulla in età da marito dovrà intervenire!"

Genoveffa: "Allora è per noi!"

Anastasia: "Io sono così da marito!"

Cenerentola: "Ma allora potrò venirci anch'io!"

Genoveffa: "Ah! Ce la vedi lei a ballare col Principe?"

Anastasia: "Vostra Altezza mi onora! Le dispiace reggermi la scopa?"

Cenerentola: "Ma...perché no? Dopo tutto faccio parte anch'io della famiglia e c'è scritto che per ordine del re ogni fanciulla in età da marito dovrà intervenire!"

Matrigna: "Sì... dice così... Beh! Non c'è ragione che non venga anche tu"

Sorellastre: "Oh!"

Matrigna: "Se finisci in tempo tutte le faccende..."

Cenerentola: "Oh! Le finirò! Lo prometto..."

Matrigna: "E se troverai un vestito adatto da mette-

re..."

Cenerentola: "Oh! Lo troverò! Non dubitate! Grazie Signora Madre!"

Genoveffa: "Mamma,ti rendi conto di quello che hai fatto?"

Matrigna: "Certo! ho detto ..."se"..."

Genoveffa: "Ah! ha detto "se" ..."

Sorellastre: ridono....

Sappiamo come va a finire: le sorellastre, aizzate dalla matrigna, pur di impedire a Cenerentola di recarsi al ballo, le strappano di dosso facendolo a pezzi il vestito ereditato dalla madre che gli amici topini le avevano rammodernato. La fata madrina però interviene e ripristina gli equilibri con un intervento che potrebbe essere auspicato come quello della Corte di Giustizia.

ENZO JANNACCI-VENGO ANCH'IO? NO TU NO

In attesa di tale intervento però non posso che rifarmi, per quanto riguarda la partecipazione degli optanti al diritto europeo, alla sintesi di Enzo Jannacci:

"Vengo anch'io? No tu no.

Vengo anch'io? No tu no.

Vengo anch'io? No tu no.

Ma perché? Perché no."

GIACOMO LEOPARDI - CANZONE ALL'ITALIA

Come mai l'Italia rispetta ed onora tutte le cittadinanze del mondo tranne la propria? Chi altri è riuscito a violare il diritto europeo discriminando la propria nazionalità come già riconosciuto dalla UE? Perché vent'anni dopo le leggi razziali, dopo tanti sacrifici per liberarci dal fascismo, in piena democrazia è stato stipulato un accordo illegale e discriminatorio che ancora nel 2020 e nel cuore dell'Unione Europea non si riesce a mettere in discussione?

Veramente è difficile trovare una risposta.

Sembra non sia cambiato nulla dai tempi di Leopardi. Ricordiamo la lirica "all'Italia":

"O patria mia, vedo le mura e gli archi
e le colonne e i simulacri e l'erme
torri degli avi nostri,
ma la gloria non vedo..."

DANTE ALIGHIERI-INVETTIVA ALL'ITALIA

Uno degli errori più gravi del fascismo è stato discriminare gli slavi ma non è stato certo un rimedio discriminare i cittadini italiani dei territori ceduti alla Jugoslavia vent'anni dopo la fine della guerra e dopo aver a fatica ripristinato e difeso la democrazia!

Due torti non fanno una ragione: con l'accordo di Roma si è realizzato una sorta di contrappasso fra discriminazione degli slavi e discriminazione degli italiani che non può non far pensare a Dante, il quale, come è noto, nell' *Inferno* della Divina Commedia puniva i dannati con pene fondate sull'analogia o sul contrasto con i peccati commessi in vita.

La discriminazione degli slavi è tuttavia imputabile allo Stato Italiano e non ai suoi cittadini, colpevoli, nel caso degli optanti, unicamente di un atto di amore verso la Madrepatria, stante la scelta di mantenere la cittadinanza dell'Italia sconfitta invece di assumere quella della Jugoslavia vincitrice.

Il contrappasso è stato pertanto applicato del tutto a sproposito ma incredibilmente lo Stato Italiano difende sino alla data odierna il trattato nonostante il pronunciamento UE sulla sua illegalità, sì da legittimare il richiamo all'amara riflessione che Dante esprime nei confronti della condizione politica dell'Italia nel VI canto del *Purgatorio* della Divina Commedia:

“Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiero in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!”.

GOFFREDO MAMELI - INNO NAZIONALE

È difficile anche contare sulla solidarietà degli italiani, solitamente male informati, e persino gli esuli spesso si presentano divisi e rassegnati di fronte a un titolo di nazionalizzazione che prima ancora di essere illegittimo, appare ridicolo.

Ma per quale motivo scegliere di mantenere la cittadinanza italiana invece di assumere quella jugoslava deve giustificare la perdita di un diritto fondamentale come la proprietà privata?

Scegliere la cittadinanza è poi un altro diritto fondamentale e lo sanno benissimo proprio i croati e gli sloveni che per non essere più cittadini jugoslavi e diventare cittadini croati e sloveni alla fine del XX secolo hanno fatto una guerra!

Gli optanti si sono invece limitati ad esercitare una possibilità prevista dal Trattato di Pace del 1947 che, per quanto riguarda i territori ceduti dall'Italia alla Jugoslavia, non prevedeva alcun collegamento fra l'opzione e la perdita dei beni, al contrario espressamente tutelati dall'allegato XIV.

Perché quindi tante incomprensioni?

Ricordiamo la seconda strofa dell'Inno Nazionale:

“Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.”

HANS CHRISTIAN ANDERSEN-I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE

Le rivendicazioni degli optanti sono sempre state bloccate con il lapidario richiamo all'art. 2 allinea 10 del Trattato di Belgrado: trattasi della norma che richiama l'Accordo di Roma del 1965 e dispone la nazionalizzazione dei loro beni.

Eppure questa legge è illegale, come già risulta dal provvedimento del Mediatore, il che imporrebbe molta cautela nella sua applicazione.

Il provvedimento del Mediatore non è stato però preso in considerazione e se non fosse stato per il Prof. Flavio Asta che ha pubblicato nel nostro giornale il provvedimento, tradotto ottimamente dalla giovanissima Amelia Asta, gli esuli non avrebbero avuto neanche la possibilità dell'informazione.

C'è da chiedersi il perché questo silenzio assordante in presenza di un provvedimento dell'Unione Europea che comunque con riferimento all'Accordo di Roma riconosce l'esistenza di un importante problema relativo alla discriminazione della cittadinanza italiana ed alla supremazia del diritto europeo.

Una risposta la possiamo trovare nella fiaba “I vestiti nuovi dell'imperatore” di Hans Christian Andersen, in cui il vanesio sovrano si fa imbrogliare da due astuti truffatori, i quali si intascano l'oro e la seta loro forniti per confezionargli un magnifico abito e fingono di tessere una stoffa a loro dire invisibile agli stolti, sì che nessuno ha il coraggio di dire che non vede nulla.

Ricordiamo il finale:

“...Qui fuori sono arrivati i portatori del baldacchino che dovrà essere tenuto sopra Sua Maestà durante il corteo!” annunciò il Gran Maestro del Cerimoniale. “Sì, anch'io sono pronto” rispose l'imperatore. “Mi sta proprio bene, vero?” E si rigirò ancora una volta davanti allo specchio, come se contemplasse la sua tenuta.

I ciambellani che dovevano reggere lo strascico finsero di afferrarlo da terra e si avviarono tenendo l'aria, dato che non potevano far capire che non vedevano niente.

E così l'imperatore aprì il corteo sotto il bel baldacchino e la gente che era per strada o alla finestra diceva: “Che meraviglia i nuovi vestiti dell'imperatore! Che splendido strascico porta! Come gli stanno bene!”. Nessuno voleva far capire che non vedeva niente, perché altrimenti avrebbe dimostrato di essere stupido o di non essere all'altezza del suo incarico. Nessuno dei vestiti dell'imperatore aveva mai avuto un tale successo.

“Ma non ha niente addosso!” disse un bambino. “Signore sentite la voce dell'innocenza!” replicò il

padre, e ognuno sussurrava all'altro quel che il bambino aveva detto.

“Non ha niente addosso! C'è un bambino che dice che non ha niente addosso!”

“Non ha proprio niente addosso!” gridava alla fine tutta la gente. E l'imperatore, rabbrivì perché sapeva che avevano ragione, ma pensò: "Ormai devo restare fino alla fine." E così si raddrizzò ancora più fiero e i ciambellani lo seguirono reggendo lo strascico che non c'era.

ALIGHIERO NOSCHESI E LORETTA GOGGI-FORMULA 2

L'Europa ha già ritenuto che la nazionalizzazione dei beni degli optanti è contraria al diritto europeo per cui disquisire sul “patrimonio di optante” equivale a discutere su cosa fosse il “patrimonio di ebreo” al tempo delle leggi razziali e significa guardare il dito quando la UE indica la luna.

In ogni caso, anche sotto questo profilo, a proposito della mancata solidarietà degli Italiani io, nonostante anni di tentativi e due segnalazioni della mia pratica al MAECI da parte del Capo dello Stato, non sono riuscita ad ottenere dal Ministero competente una chiara presa di posizione circa l'estraneità dell'eredità della mia bisnonna all'accordo di Roma che dispone la nazionalizzazione dei beni degli optanti.

Eppure il mancato accordo è evidente visto che la Croazia dice che la mia bisnonna ha optato e vuole la mia casa ed il risarcimento dei danni per l'abusiva occupazione, mentre l'Italia dice che la mia bisnonna non ha optato e neanche mi indennizza.

Ho chiesto almeno un parere da spendere presso le Autorità Croate: il Consolato di Fiume mi ha detto di rivolgermi al Contenzioso Diplomatico; quando l'ho fatto mi è stato fatto presente che tale servizio non è accessibile ai privati.

Nel varietà “Formula 2” degli anni settanta del secolo scorso, la sfortunata Loretta Goggi in una parodia doveva rinnovare contemporaneamente passaporto e carta di identità ma, dopo una serie di peripezie, nulla concludeva perché si scontrava contro il muro di gomma innalzato dagli inflessibili funzionari amministrativi impersonati da Alighiero Noschese: alla fine risultava che per rinnovare il passaporto ci voleva la carta di identità mentre per rinnovare la carta di identità ci voleva il passaporto.

Oggi come allora :”italianamente vostri !”.

FRANZ KAFKA - IL PROCESSO

Concludo citando il finale de “Il Processo” di Kafka

perché perdere la casa dove è nata mia madre ed andarmene con la qualifica di abusiva dal paese, ora collocato nell'Unione Europea, che la mia famiglia ha contribuito a fondare 600 anni fa con la motivazione di aver avuto una bisnonna così stolta da preferire la cittadinanza italiana a quella jugoslava e senza essere riuscita a raggiungere la Corte di Giustizia è per me una umiliante sconfitta come cittadina italiana ed europea e come giurista.

Con l'occasione ringrazio in ogni caso Il Prof. Asta per lo spazio che mi ha dato e senza il quale sarei rimasto in un cassetto, con conseguente impossibilità per gli esuli di essere informati, il provvedimento del Mediatore col quale la UE per la prima volta riconosce la discriminazione degli optanti in ragione della loro scelta di essere italiani.

Ringrazio anche i miei avvocati e tutti i parenti ed amici non solo italiani, ma anche sloveni e croati che sono venuti a testimoniare a favore della mia famiglia o che mi hanno comunque sostenuto.

“...Wo war das hohe Gericht, bis zu dem er nie gekommen war? Er hob die Hände und spreizte alle Finger. Aber an K.s Gurgel legten sich die Hände des einen Herrn, während der andere das Messer ihm tief ins Herz stieß und zweimal dort drehte. Mit brechenden Augen sah noch K., wie die Herren, nahe vor seinem Gesicht, Wange an Wange aneinandergelehnt, die Entscheidung beobachteten.” Wie ein Hund! “sagte er, es war, als sollte die Scham ihn überleben.”.(Kafka ,Der Prozess).

“...Dov'era l'alta Corte davanti alla quale non era mai arrivato? Levò le mani e allargò le dita. Ma sulla gola di K. si posarono le mani di uno dei signori, mentre l'altro gli spingeva il coltello in fondo al cuore e ve lo rigirava due volte. Con gli occhi che si spegnevano K. vide ancora come, davanti al suo viso, appoggiati guancia a guancia, i signori scrutavano il momento decisivo. “Come un cane!”, disse, fu come se la vergogna gli dovesse sopravvivere.” (Kafka, il Processo).

Invitiamo gli aderenti alla Comunità di Neresine ed i loro amici a collaborare alla redazione del giornalino inviandoci notizie, storie e quant'altro. Tutto verrà attentamente vagliato e possibilmente pubblicato. Grazie

FRAMMENTI DI STORIA

DA TERRORISTA A SARAJEVO AD ISPIRATORE DELLA REPRESSIONE IN ISTRIA. L'INSOLITA STORIA DI VASA CUBRILOVIC'

di Antonio Zett*

Il 28 Giugno 1914 era una domenica, in Bosnia era giorno di festa nazionale, si festeggiava San Vito ed era l'anniversario della battaglia combattuta nella Piana dei Merli nel 1389. Era un periodo poco indicato per fare una visita. L'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando, prossimo erede al trono dell'Impero, non era particolarmente amato dal popolo e con sua moglie Sofia, di discendenza boema, erano in visita in città. In quel giorno era programmato un attentato terroristico ai reali da parte degli aderenti all'organizzazione Milada Bosna (Giovane Bosnia) collegata con l'organizzazione terroristica serba Crna Ruka (La mano nera). Le idee esposte dall'erede al trono contrastavano con le idee di una Grande Serbia coltivate dai gruppi terroristici. L'attentato era mal organizzato, c'era molta impreparazione, non si conosceva la disposizione del corteo e solo per un caso fortuito si realizzò. Al passaggio del corteo gli attentatori erano collocati nel viale principale, Vasa Cubrilović scagliò una bomba che non colpì la macchina dei reali, bensì colpì la macchina di un Colonello. Ci furono attimi di smarrimento, ma l'attentato venne considerato fallito. La folla intervenne sui restanti attentatori escluso Gavriilo Princip che volontariamente si era allontanato in un'altra zona. Il futuro Imperatore volle recarsi all'ospedale per accertarsi delle condizioni del Colonello, l'autista imboccò una strada sbagliata e capì proprio di fronte a Gavriilo Princip, il quale estrasse la pistola uccidendo i Reali. La circostanza era fortuita, ma le conseguenze di quel gesto condussero alla prima guerra mondiale. Per entrambi gli attentatori le capsule di veleno che erano state loro fornite, pur ingerite non fecero effetto. Il 2 Ottobre iniziò il processo ai 5 terroristi a tre dei quali venne comminata la pena di morte; a Gavriilo Princip e Vasa Cubrilović essendo minorenni, vennero condannati rispettivamente a 20 e a 15 anni di detenzione. Gavriilo Princip fu rinchiuso nella fortezza di Terezin dove morì a 23 anni. Vasa Cubrilović rimase in carcere fino alla caduta dell'Impero Austro Ungarico, poi passò al Regno Serbo Croato Sloveno e nel 1929 al Regno di Jugoslava. Fu un fervente nazionalista ed esercitò la professione di professore e di ricercatore. Nel 1938 lo Stato Maggiore dell'Esercito Serbo gli chiese di svolgere uno studio sull'espulsione degli Albanesi dal Kosovo. Il piano

prospettato si poteva utilizzare in più situazioni e venne messo in atto anche successivamente in Istria. Divenne Ministro dell'Agricoltura sotto la Presidenza di Tito, ma "al di là della sbandierata purezza comunista" non abbandonò mai del tutto la sua fede nazionalista che occultò in maniera intelligente. Successivamente scrisse un saggio sulle minoranze e nella premessa dello studio indica che il potere, sia civile che militare, deve utilizzare tutte le formule repressive per creare le "precondizioni" per un possibile abbandono del territorio delle popolazioni che si desidera allontanare. Nazionalizzazioni, espropri agricoli o di immobili, l'uso eccessivo di divieti, di assembramento, interventi sulla religione, erano formule adoperate dal potere in maniera coercitiva per raggiungere tale scopo. Anche l'utilizzo di strumenti economici, come quello dei cambi monetari, è stato ampiamente utilizzato. Successivamente, in Istria tale provvedimento provocò enormemente la diminuzione del potere d'acquisto provocando l'isolamento del territorio. A Capodistria ci furono scontri con morti rispetto a tale provvedimento. La perdita della cittadinanza Italiana, assieme alle altre condizioni, fecero poi scattare la complessa storia dell'esodo. Il Maresciallo Tito impartì l'ordine a due collaboratori fidati, Milovan Gilas e Edvard Kardelj, di recarsi in Istria e con "qualsiasi mezzo cercare di spingere la popolazione di origine veneta ad abbandonare il territorio". M. Gilas all'avvenuta morte del Maresciallo Tito, dichiarò in una intervista apparsa il 21 luglio 1991 su Panorama (Edit - Fiume):

«[...] Ricordo che nel 1946 io ed Edvard Kardelj andammo in Istria a organizzare la propaganda anti-italiana. Si trattava di dimostrare alla commissione alleata che quelle terre erano jugoslave e non italiane: ci furono manifestazioni con striscioni e bandiere.

Ma non era vero? (domanda del giornalista)

Certo che non era vero. O meglio lo era solo in parte, perché in realtà gli italiani erano la maggioranza solo nei centri abitati e non nei villaggi. Ma bisognava indurre gli italiani ad andare via con pressioni d'ogni tipo. Così fu fatto.»

***Antonio Zett:** E' nato a Cherso nel 1943. Nel 1948 con l'opzione del padre lascia l'isola e si trasferisce a Venezia. Ha lavorato nel sindacato. In questo ambito si è dedicato ai rapporti internazionali in rappresentanza di CGIL-CISL-UIL. E' stato presidente sindacale di ALPE ADRIA, vice presidente del CSI (organismo transfrontaliero del Veneto, Friuli Venezia Giulia, Istria e Istria montana). Fa parte del Comitato della Comunità Chersina ed è consigliere nazionale dell'ANVGD della quale presiede la Commissione dei Probitivi. Ha scritto libri sulla nostra storia. L'ultimo nel 2016: "Oltre le foibe - eventi sul confine adriatico orientale".

LA NOSTRA CUCINA

di Daniela Biasiol



Cari amici, questa volta, prima scrivo e poi includo la ricetta. Voglio parlarvi delle lumache, dette da noi in Istria "Cioche". Si tratta di un piatto che veniva preparato dopo le prime piogge che definivano la conclusione dell'estate. Con le prime piogge le lumache uscivano a

spasso per cibarsi dell'erbetta che cresceva fresca dopo la calura. Esse, si inerpicavano lungo i muretti a secco dell'Istria e gironzolavano fra gli sterpi. Venivano poi raccolte e fatte "purgare" con la crusca o con la farina di fiore e infine cotte e mangiate. Ora, nell'era moderna, le lumache si mangiano solo cotte con ricette francesi e la loro bava viene usata per fini cosmetici che ci propinano a prezzi impossibili.

Come al solito, non è stato scoperto nulla di nuovo! Mia nonna ha sempre usato la lumaca come cura, applicava una lumaca su una ferita perché, come è stato poi accertato, la bava è cicatrizzante e mi raccontava che c'era chi ingoiava la lumaca viva, naturalmente senza guscio, per alleviare i problemi digestivi e di gastrite. Comunque, le lumache in sugo con la polenta sono un piatto che definirei "luculliano", buon appetito.

POLENTA E "CIOCHE"

INGREDIENTI:

2 Kg. di lumache, 500 gr. di pomodoro maturo, 1 dl. di olio di oliva, una cipolla media, un cucchiaino di farina bianca, prezzemolo, sale e pepe q.b.

PREPARAZIONE:

Raccogliere in campagna o lungo i fossi le lumache, che siano abbastanza grosse e uniformi, altrimenti quelle che trovate. Far purgare le lumache in una cassetta di legno con la crusca o spruzzandole di farina bianca e coperte con una retina, per tre/quattro giorni. Pulirle con un panno e lavarle bene in acqua corrente. Mettere a bollire l'acqua e poi immergere le lumache con il guscio e farle bollire per mezz'ora.

Scolarle e con un ago da cucito grosso, estrarre il mollusco dal guscio e pulirle bene dalle interiora. Stofinarle con una manciata di sale grosso e risciacquarle bene. Ripetere l'operazione finché non saranno più viscidie. Mettere in una casseruola l'olio d'oliva, aggiungere la cipolla tritata e farla imbiondire; Unire le lumache e farle rosolare fuoco lento per un po'. Aggiungere un cucchiaino di farina bianca, mescolare e far rosolare ancora un po'. Unire i pomodori tritati. Lasciare cuocere ancora un po' e poi aggiungere il prezzemolo, il sale e il pepe. A me piace aggiungere anche un po' di peperoncino. Far cuocere per circa un'ora e mezza, ogni tanto assaggiare se c'è da aggiungere sale oppure pepe o olio. Preparare la polenta e quando le "cioche" saranno cotte, preparatevi una bella porzione accompagnata con un buon vino rosso. Le "escargots" non sono assolutamente migliori! Buon appetito.

PER I PIU' PICCINI

INDOVINELLI

chi sa indovinare, sa pensare

L'anguria

*Xe tondo - e no xe mondo;
Xe verde - e no xe erba;
Xe bianco - e no xe late;
Xe rosso - e no xe sangue;
La ga i denti, e no la morsiga;
La xe el tricolor d'Italia,
Che ne vien de la Romagna;
Chi una volta se la magna
Se la torna anca a magnar.*

La boca

*Mi go un bulo salotin,
Ben fodrà de raso fin,
Con poltrone de osso bianco,
Messe bel pulito in scala,
E co in mezo la parona,
Che la salta e che la bala*

La letera "O"

*Son nel bosco e son sul monte,
ma nel fiume, e in mar no son;
Son nel mondo e son sul ponte,
ma in sta tera pur no son*

(Da "Noi e i nostri nonni" di F. Babudri - 1924)

FOTO STORICHE



Delegazione neresinotta guidata dal sindaco Giuseppe Rucconich per omaggiare il Re Vittorio Emanuele III in visita a Lussinpiccolo il 25 maggio 1924. In quell'occasione gli furono donate 12 monete d'argento di epoca romana prelevate dal museo di Ossero (vedere NERESINE n° 20 - Ottobre 2013)

HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE (e si ringraziano)

Borin Filippo (Oderzo – TV) Pro giornalino	€ 20,00
Ricciardi Elio (Albignasego – PD)	€ 30,00
Minissale Mario (Dicomano – FI) Contributo Comunità di Neresine	€ 30,00
Sigovini Aldo (VE-Lido) In memoria dei miei genitori Giovanni Sigovini e Pia Vescovi	€ 40,00
Zanelli Riccarda (Camporossomare – IM) Pro giornalino	€ 20,00
Rocconi Fulvio (Trieste) Contributo per la Comunità	€ 20,00
Anelli Ausilia Mouton (Livorno) Contributo alla Comunità	€ 20,00
Sabinot Lorenzo (VE-Mestre) Contributo pro-giornalino	€ 30,00
Anelli Marco (VE-Mestre) Pro giornalino	€ 30,00
Canaletti Fiorella (VE- Mestre) Contributo Comunità di Neresine	€ 20,00
Boni Antonella (Treviso) Contributo giornalino	€ 20,00
Distefano Ennio (Treviso)	€ 30,00
Rocchi Silvana (Roma) Per giornalino e in ricordo di Giuseppe Rocchi	€ 100,00
Oneto Donatella (Voghera – PV) Pro Comunità di Neresine	€ 50,00
Minissale Gianfranco (Dicomano - FI) Contributo Comunità di Neresine	€ 50,00
Menesini Silvana (Roma) Contributo per il giornalino	€ 30,00
Bracco Benito (Australia) Pro comunità di Neresine	\$ 50,00
Lechich Clementina (Maser – TV) Pro giornalino	€ 30,00
Rocconi Fulvio (TS) - Contributo alla Comunità	€ 20,00

Salvo errori e/o omissioni, in tal caso si prega di segnalare

NOTIZIE TRISTI

Venerdì 17 luglio 2020 è prematuramente mancato all'affetto dei suoi cari Sergio Zucchi. Era nato ad Ancona il 17 luglio 1959. Aveva 61 anni. Lo ricordiamo con due articoli apparsi su IL PICCOLO di Trieste. La Comunità di Neresine porge ai famigliari le sue sentite condoglianze.



Sergio Zucchi

Trieste, agente stroncato da un malore in strada

di Gianpaolo Sarti

Un malore improvviso mentre camminava per strada. Se n'è andato così il maresciallo **Sergio Zucchi**, ispettore capo della Polizia locale di Trieste. Come ricordano i colleghi della municipale, avrebbe compiuto 61 anni il prossimo mese. È accaduto giovedì: Zucchi, che di mattina era regolarmente in servizio, si trovava in via Volta, nei pressi del giardino pubblico, e a un certo punto si è sentito male. Era un arresto cardiaco, che lo ha praticamente stroncato.

L'ambulanza è arrivata sul posto rapidamente, ma i tentativi di rianimazione praticati dai sanitari del 118 non sono serviti a nulla. Il maresciallo è deceduto. Zucchi non era coniugato e non aveva figli. A Trieste aveva un fratello e un nipote, nella Bassa friulana un altro fratello. Originario di Ancona, era arrivato intorno alla metà degli anni '90 in Friuli Venezia Giulia, dove era stato assunto come agente semplice nella Polizia municipale. Apprezzato dai colleghi per il suo impegno, la sua professionalità e la sua affidabilità, aveva maturato nel tempo molta esperienza nei vari distretti territoriali, fino ad arrivare in quello di via Giulia, ottenendo il grado di ispettore capo «Da non credere... è un colpo profondo che ci addolora», osserva il comandante della Polizia locale Walter Milocchi. «Non era ammalato, stava bene. Ricordiamo tutti Sergio come una persona tranquilla e ben

voluta. Un ottimo professionista che svolgeva con grande dedizione il suo lavoro». Zucchi era molto impegnato nel mondo dell'associazionismo, anche in ambito ecologico, e seguiva con passione la politica. Anche il vicesindaco Paolo Polidori (titolare in giunta della delega alla Polizia locale) ha voluto esprimere il proprio cordoglio: «L'amministrazione comunale e tutto il corpo della Polizia locale sono vicini al dolore della famiglia, dei parenti e degli amici. Ricorderemo Zucchi – aggiunge Polidori – nella prossima seduta del Consiglio comunale. Così l'assessore regionale alla Sicurezza Pierpaolo Roberti: «Esprimo il cordoglio ai familiari e colleghi dell'ispettore capo della Polizia locale di Trieste Sergio Zucchi. Una scomparsa, quella del nostro corregionale, che ha profondamente colpito tutti coloro che lo hanno conosciuto, lasciando un grande vuoto - conclude l'esponente della giunta Fedriga - all'interno del Comando cittadino».

A San Spiridione la panichida per Zucchi, il vigile "multiculturale"

di Marianna Acerboni

Ispettore capo della Polizia locale, stimatissimo nell'ambiente di lavoro, ma assai amato anche nell'ambito di molte delle comunità che a Trieste convivono dai tempi di Maria Teresa d'Austria e per le quali si prodigava, Sergio Zucchi sarà ricordato oggi alle 16 con una preghiera particolare dedicata ai morti, la panichida, nella Chiesa di San Spiridione, cui era particolarmente legato. Poi, domani, l'ultimo atto: il funerale, che si svolgerà dalle 10 alle 11.30 a Sant'Anna. Vi parteciperanno sicuramente, tra gli altri, molti appartenenti alle comunità russa, serba, ucraina, islamica ed ebraica, alle quali Zucchi era vicino. E che facevano capo alla casa ospitalissima di via Navali di Khaled Fouad Allam, sociologo, accademico, scrittore e saggista di origine algerina, naturalizzato italiano, editorialista di Repubblica e di altre testate nazionali, scomparso nel 2015, di cui Sergio era stato a lungo grande amico e collaboratore. «Sergio Zucchi era come un fratello per me – ricorda la fotografa Monika Bulaj -. Forse l'eredità più grande che lascia è proprio questa rete di persone che all'improvviso si scoprono complici nell'aiutare gli altri e anche ora nel suo ricordo. Le varie comunità, lui le collegava con i fili della sua presenza, della gentilezza e della curiosità, motore principale del suo interesse per le altre culture. E se arrivava una sua telefonata, era sempre per una richiesta di solidarietà minimale, dedicata soprattutto alle donne».

NONETE ROMANE A NERESINE (e a Bora)

Foto 1: Sesterzio (Diritto)



Foto 2: Sesterzio (Rovescio)



Foto 3: Aureliano (Dritto)



Foto 4: Aureliano (Rovescio)



Il c.d. "castello" di Neresine verso Halmaz, manufatto del XV sec. recentemente ristrutturato

FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE IN ITALIA E NEL MONDO
Anno XIV n° 41

DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Asta

REDAZIONE
Nadia De Zorzi - Massimo Affatati

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO (e si ringraziano): Donatella Oneto, Carmen Palazzolo, Daniela Biasiol, Antonio Zett

Questo numero è stato chiuso e consegnato in tipografia il giorno 20/09/2020

Sommario:

Due dati memorabili	pag. 2
Il massacro di Bleiburg	“ 4
Annullato il 30° Raduno neresinotto	“ 7
Notizie dal mondo Giuliano-Dalmata	“ 7
Monete romane a Neresine (e a Bora)	“ 11
La mia Neresine: sensazioni, emozioni, persone, ricordi	“ 13
Rassegna stampa	“ 16
Io, la discriminazione, gli artisti e la Corte di Giustizia	“ 22
Frammenti di Storia	“ 27
La nostra cucina	“ 28
Per i più piccini	“ 28
Hanno sostenuto la Comunità di Neresine	“ 29
Notizie tristi	“ 30